ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	16	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Trimest. quotid.			Tribuna, Suppl. e Tribuna illustr.		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Martedì 28 Aprile 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 28 Aprile 1896 **Num. 119**

Nel numero odierno terminiamo la pubblicazione del **Figlio d'un altro** *di H. Kéroul.*

Riaprendosi domani la Camera, non crediamo di dar principio ora ad un terzo romanzo d'appendice — e proseguiremo per conseguenza la pubblicazione del **Roma** *di Zola e della* **Suonatrice d'organetto** *di Montepin.*

Nella prima metà del venturo maggio — terminando il **Roma**, *daremo principio alla pubblicazione del romanzo di Giorgio Ohnet*

Ricchezze inutili!

l'ultimo emozionante lavoro dell'autore di **Sergio Panine** *e del* **Padrone delle Ferriere**.

Roma, 27 aprile 1896

La caduta del Ministero Bourgeois porge occasione di pubblicare qualche cenno necrologico su di esso. Salito al potere nei primi giorni del novembre scorso, il signor Bourgeois prometteva di aprire un'istruzione complementare sugli affari del Panama, delle ferrovie del Sud, sull'appalto dell'oppio e sugli altri imbrogli del Tonkino; di presentare un disegno di legge per escludere dal Parlamento gli amministratori delle Società finanziarie; prometteva la pubblicità dell'istruzione criminale, l'imposta progressiva sulle successioni (già presentata dal suo predecessore), la riforma dell'imposta sulle bevande, l'imposta sul reddito, la libertà di associazione, una serie di leggi relative alla previdenza, all'assicurazione degli operai, ecc., ecc., un « complesso insomma di misure destinate al miglioramento dei poveri e dei deboli e alla migliore ripartizione dei pubblici carichi ».

Due soli di questi propositi ebbero un principio di esecuzione, e furono: le ulteriori istruzioni giudiziarie e la imposta sul reddito; la prima diede luogo a nuovi scandali, a nuove ingerenze dell'amministrazione nella giustizia e alla disapprovazione pubblica d'un ministro di giustizia; la seconda determinò la caduta del Ministero.

La maggior parte dei ministri avevano altra volta promesso l'abolizione dell'ambasciata presso il Vaticano; e il Ministero richiamò infatti l'ambasciatore Lefebvre di Behaine, ma per trovarsi nell'obbligo e nell'imbarazzo di trovargli un successore.

Nella politica estera subì lo scacco della spedizione anglo-inglese nel Sudan, approvata dalla triplice alleanza; e nella politica interna ha ottenuto il risultato di mettere in lotta la Camera col Senato, di compromettere e far porre in discussione il presidente della Repubblica, e di far risorgere i germi della guerra civile.

×

Il progetto del nuovo Codice civile della Germania sta — come abbiamo a suo tempo annunziato — dinanzi ad una Commissione che lo esamina e ne proporrà al Reichstag l'approvazione o il rigetto. Il Centro, e i conservatori proseguono in questa Commissione i loro fini particolari, e — come era da aspettarsi — hanno cominciato per combattere l'introduzione del matrimonio civile.

I deputati del Centro hanno posto per principio che il matrimonio essendo un sacramento deve essere sottoposto alle leggi della Chiesa, e come una straordinaria concessione si sono dichiarati disposti a concedere che possano essere registrati all'ufficio di stato civile i matrimoni conchiusi senza la cerimonia religiosa.

Respinta questa proposta, i deputati del Centro si sono uniti ai conservatori per suggerire che sia lasciato alla libera scelta dei contraenti, di fare il matrimonio dinanzi allo stato civile o dinanzi alla Chiesa.

Esclusa dalla Commissione anche questa soluzione, ne proposero un'altra, secondo la quale, alla cerimonia nuziale compiuta, per desiderio degli sposi, sia nelle chiese cattoliche, sia nelle sinagoghe israelitiche debba essere presente un funzionario dello Stato come testimonio.

I rappresentanti del Governo in seno alla Commissione hanno rigettato anche quest'altra proposta e insistito risolutamente sul principio del matrimonio civile obbligatorio.

La riapertura della Camera

Domani la Camera dei deputati riprende i suoi lavori. Il riposo è stato lungo, senza che per questo gli antichi scandalizzati per favoleggiate dittature, abbiano protestato; ma la lunghezza delle vacanze, anzichè portar luce, ha mantenuto fitte le tenebre intorno al programma, od anche solo alle intenzioni del Ministero.

Per l'Africa siamo rimasti sempre alle dichiarazioni degli on. Rudinì e Caetani. L'insolenza di Menelich, il suo disprezzo per noi, il conseguente abbandono delle speranze di pace, hanno sì mutata la situazione, dal giorno in cui quelle dichiarazioni imprudenti furono emesse. Ma niuno è riuscito a sapere in qual senso ed in qual modo il mutamento sia riuscito ad esercitare la sua influenza sui propositi del Governo. Questi propositi poi, se esistono, sono essi concordi in tutti i membri del Gabinetto? Ne dubitiamo. Le correnti sono nel suo seno diverse. E non mancano, dicesi, fra i ministri i sorvegliati, come non mancano i sorvegliatori.

Ed anch'essi gli amici del Ministero, quegli amici che gli diedero il voto prima che la Camera prendesse le vacanze, sono divisi in vari gruppi e fazioni; non osiamo dire fazioni. Ci sono coloro che dall'Africa vogliono venir via; altri domandano processi per responsabilità; altri invocano inchieste; parecchi reputano disonorevole il ritorno; e c'è chi si contenta di un triangolo, e chi no.

Da qual parte il Ministero sia inclinato, si ignora. Si sa soltanto che da qualunque lato si volti genererà dei malcontenti; e quando s'hanno maggioranze così sottili, e così variopinte come quella che, con soli ventotto voti, si manifestò, un mese fa, non c'è davvero da stare allegri.

Verrà poi in discussione anche il vicereame creato per la Sicilia. E sarà pure questo un osso duro da rodere, perchè ormai è noto che se quel provvedimento ha allarmato molta gente nel continente, ha raccolto ben scarsi consensi nell'isola. Si può dire anzi che laggiù l'opposizione è stata più violenta che altrove.

In fine se tutti questi scogli, ciò che non crediamo, potessero essere superati; se all'imprevisto, ciò che non è possibile, non si dovesse concedere nulla, dovrebbero venire al pettine altri nodi; non ultimi quelli che si attengono a certe questioni economiche e finanziarie, a base di sgravi di imposte, di diminuzione o di abolizione di tariffe, irte di difficoltà e piene di ostacoli.

Comunque giova attendere: e giova anche sperare che il Ministero esca una buona volta dal campo delle contraddizioni, e dica ciò che vuole realmente, e chiarisca se nella espressione della sua volontà si trovi in armonia con quella opinione pubblica che finora non gli è stata propizia, e che egli ha scambiato colle passioni, coi rancori, colle ire di uomini avvelenati dall'odio e invasati dal desiderio della vendetta.

I deputati che vanno arrivando alla capitale non possono certo non recar seco la espressione esatta di quel sentimento popolare di cui per mille segni e per mille prove in questi ultimi tempi noi abbiamo avuto calorose testimonianze.

Ora, per quanti abili artifizi si possano escogitare per gettar nei loro occhi della polvere, e per suscitare nei loro animi della paura, sia promettendo quello che non si può concedere, sia minacciando quello che non si può effettuare, noi siamo certi che questi deputati si ispireranno alla necessità di dare al paese un Governo cosciente, un Governo che tenga alto il decoro nazionale e non transiga per debolezza, per inerzia, o per mancanza di un doveroso concetto della missione italiana nel mondo civile, e provvederanno quindi col loro atteggiamento risoluto e deciso a ricondurre la dignità e la serietà là d'onde purtroppo sono state, con grande pubblica iattura, quasi completamente bandite!

La crisi in Francia

(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 27, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* Come era inteso, ieri alle cinque il signor Sarrien recossi dal presidente della Repubblica per dichiarargli di non poter accettare il mandato di comporre il Gabinetto.

Il colloquio durò mezz'ora e Sarrien espose al presidente tutte le cause del suo insuccesso.

Sarrien, congedatosi, era già salito in vettura, quando Faure lo richiamò per pregarlo di fare un ultimo tentativo. Ma Sarrien gli dimostrò che anche questo sarebbe rimasto sterile.

Una Nota dell'*Havas* dice che Faure abbandonò la combinazione Sarrien.

La causa dell'insuccesso di costui sta in ciò che Sarrien intendeva di formare un Gabinetto di concentrazione che potesse vivere svincolandosi così dall'appoggio interessato dei socialisti come da quello della Destra.

Ma quando ebbe consultati da una parte Goblet e il presidente dell'Estrema sinistra, e dall'altra Poincaré e Siegfried rappresentanti dei progressisti moderati, comprese che ostacoli insormontabili si opponevano all'esecuzione del suo programma.

L'Estrema sinistra voleva, per dare il suo appoggio al nuovo Gabinetto, che questo s'impegnasse a persistere sull'imposta globale sulla rendita e a sollevare la questione della revisione della Costituzione.

I progressisti moderati per contro esigevano l'abbandono dell'una e dell'altra cosa.

Dopo il colloquio con Sarrien, il presidente non consultò più alcuno; e lo farà oggi.

Da quanto precede pare si possa dedurre che le uniche soluzioni che restano sono: un Gabinetto Meline, composto di elementi moderati e munito della facoltà di sciogliere la Camera, oppure la ricostituzione del Gabinetto Bourgeois eliminando da esso gli elementi che, come il Mesureur, il Doumer, il Combes e qualcun altro possono considerarsi come la causa iniziale della crisi.

Di queste due soluzioni la prima è la più logica, la seconda la meno pericolosa.

In ogni modo la situazione rimane sempre delicatissima e difficilissima.

Ieri sera corse voce che Faure chiamerebbe Dupuy. Questa scelta sarebbe la più pericolosa di tutte, poichè l'odio che ispira ai radicali il nome di Dupuy farebbe ritenere la sua scelta come una provocazione.

— Si teme che la crisi faccia dare una accentuazione più vivace all'agitazione socialista del 1° maggio.

Perciò le truppe di Parigi e quelle delle guarnigioni vicine saranno quel giorno consegnate.

— Gli studenti socialisti stanno organizzando una dimostrazione contro il Senato.

— I giornali giudicano lo scacco di Sarrien, ciascuno secondo le passioni del proprio partito.

La *Petite République* dice che qualunque soluzione prevalga favorirà il rapido progresso dei socialisti.

Il *Voltaire* ritiene che l'unica soluzione è il ritorno di Bourgeois.

La *Lanterne*: Ci troviamo in un momento solenne; tanto peggio per chi non lo intende; la situazione attuale è identica a quella del 25 luglio 1830 se non a quella del 23 febbraio 1848.

Il *Rappel* dice un Ministero Meline impossibile, poichè dovrebbe essere un Ministero di combattimento.

Per contro Thiebaut nel *Gaulois* crede che Faure d'accordo col Senato possa tentare sicuramente lo scioglimento della Camera.

Il *Figaro* mette in ridicolo il tentativo di un Gabinetto di concentrazione nel quale si dovrebbero trovare insieme elementi incompatibili come l'acqua e il fuoco.

Il principe Ferdinando a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 9 antimeridiane — *(Jacopo).* Il pranzo dato da Bourgeois al principe Ferdinando di Bulgaria avvenne nel palazzo del Ministero degli affari esteri magnificamente decorato.

Vi assistevano i due presidenti della Camera e del Senato, Brisson e Loubet, il presidente del Consiglio bulgaro, Stoiloff ed altre autorità. Da notarsi la presenza dell'ambasciatore turco a Parigi.

Al levar delle mense, Bourgeois, ad imitazione di ciò che si è fatto a Pietroburgo, portò anzitutto un brindisi alla salute del sultano, poi bevve alla salute del principe Ferdinando, ringraziandolo a nome del Governo per la prova di rispetto data alla Francia.

Il principe Ferdinando rispose brindando al presidente della Repubblica, Felix Faure, alla grandezza, alla prosperità ed alla gloria della Francia.

Stasera vi è ricevimento all'Eliseo.

I documenti italo-africani

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 27, ore 4 pom. — *(Jacopo).* Il *Jour*, a proposito dei documenti da lui pubblicati dal *Libro Verde*, scrive:

« Comprendiamo le esitazioni del Gabinetto italiano nel pubblicare due sole note relative all'intervento dell'Inghilterra per il suo alleato Re Umberto. I documenti provano quanto costino all'Italia la triplice alleanza e l'alleanza inglese. Nè si vede quanto guadagno ne abbiano gli italiani. »

Francesco Giuseppe in Ungheria

L'affare Lueger

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 27, ore 3 pom. — *(L.)* L'imperatore Francesco Giuseppe partirà domani, martedì per Budapest e vi si tratterrà 16 giorni.

— Si ha da fonte bene informata che in seguito a conferenze avvenute fra il Governo e la maggioranza del Consiglio comunale di Vienna, Lueger avrebbe ricevuto l'invito di comparire in udienza presso l'imperatore.

L'udienza avrà luogo probabilmente oggi, cosicchè si crede che si potrà sapere presto alcunchè intorno alla decisione sovrana quanto alla conferma o meno del Lueger a borgomastro di Vienna.

I più tuttavia credono che il Lueger non sarà neppure stavolta confermato borgomastro.

×

Ore 3 pom.

La notizia della udienza concessa dall'imperatore a Lueger è confermata ufficialmente.

I giornali antisemiti assicurano che il dottore Lueger ha deciso, d'accordo col suo partito, di declinare la nomina a borgomastro.

L'Inghilterra e il Transwaal

LONDRA, 27. — Il *Times* ha da Pretoria:

Il presidente della repubblica sud-africana, Krüger, nella sua risposta al segretario di Stato per le colonie, Chamberlain, dice che si rifiuta di discutere le riforme riguardanti gli Uitlanders, perchè non può ammettere che l'Inghilterra si ingerisca negli affari interni del Transwaal. Dichiara che se l'approvazione del trattato di commercio fra l'Inghilterra ed il Transwaal deve provocare la discussione delle riforme interne, il Governo della repubblica sud-africana preferisce lo *statu quo* e che reclamerà soltanto un'indennità per l'invasione di Jameson. Krüger soggiunge che l'Inghilterra può facilitargli il viaggio a Londra accettando la base da lui proposta pei negoziati.

La Spagna a Cuba

La fine dell'insurrezione?

(Nostri telegr. part.)

MADRID, 27, ore 1,30 pom. — *(Ramon).* Le recentissime notizie da Cuba sono tutte ottimiste.

Si costituirono alle autorità spagnuole circa mille insorti. La sfiducia ormai domina nelle loro file.

Gl'insorti che si vanno mano mano sottomettendo danno come disperata la situazione del capobanda Maceo, che si trova accerchiato nella provincia di Pinar Del Rio. I suoi soldati lo sorvegliano costantemente temendo che egli li abbandoni.

— Il capo insorto Capirote si è presentato a Matanzas con altri ribelli per ottenere l'indulto.

Il colonnello Ferrer ha attaccato le bande Collazo, Masio ed altre a Fumbadero; i ribelli ebbero 20 morti.

Continuano a presentarsi insorti per ottenere l'indulto, avendo il generale Weyler pubblicato un nuovo bando onde facilitare la sottomissione dei ribelli.

×

PARIGI, 27, ore 2 pomeridiane. — *(Jacopo.)* Il delegato del Comitato rivoluzionario cubano, dottor Betances, il quale trovasi a Parigi, ricevette da New-York un telegramma coll'annunzio che gli insorti cubani riportarono una grande vittoria a Remeyos.

La sottoscrizione dei Buoni cubani fatta al 62 per cento venne coperta cinque volte.

La ferrovia in China

PECHINO, 26. — Un editto imperiale autorizza la costruzione della ferrovia da Pechino ad Hankow.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

(Nostra corrispondenza particolare)

CAIRO, 17. — La notizia pubblicata dal giornale arabo *El Masr*, e riprodotta da una parte della stampa, circa la presenza al Cairo d'un inviato del Negus, è completamente falsa.

Ho già detto nella mia lettera precedente che il patriarca copto si considera qui come il rappresentante degli interessi abissini. Infatti, il patriarca Michaël è un vecchio amico dell'Abissinia, dove ha esercitato la professione di prete fino a otto anni fa, epoca in cui si affigliò alla chiesa copta.

La colonia abissina al Cairo si componeva prima di duecento persone circa; oggi essa non arriva al numero di venti, e sono, per la maggior parte, dei domestici. Quando si trovano senza lavoro ottengono dei soccorsi dalla Chiesa copta, e il patriarca si incarica di rimpatriarli o di collocarli.

Nondimeno, da qualche tempo, l'Agenzia diplomatica russa tende a sostituirsi al patriarca Michaël, con grande dispiacere di quest'ultimo. Gli abissini sono attirati verso la chiesa greca, quella che qui è frequentata dai russi del Cairo, non esistendo qui una vera e propria chiesa russa servita da sacerdoti moscoviti. È il signor Iloyander, il ministro russo, che si incarica della protezione degli abissini.

Il giornale arabo *El Mokattam* si compiace dei successi ottenuti dagli italiani a Cassala; egli dice che lo scacco subito dai dervisci non può fare a meno di incoraggiare le truppe egiziane in marcia su Dongola. Ho notato questo istesso sentimento negli arabi d'Egitto e nei fellah: la simpatia per la causa italiana davanti il comune nemico.

Le colonie italiane del Cairo e di Alessandria, così importanti e numerose, non hanno che da rallegrarsi dinanzi alle prove di amicizia ch'esse ricevono dalla popolazione indigena, dopo che questa vede l'Italia alle prese con i dervisci. Invece, l'elemento francese, che posa a difensore dell'Egitto, non dissimula il suo dispetto all'idea che i nemici dell'Egitto sono o saranno tutti domati; la sua gioia più grande in questo momento sarebbe quella di vedere gli egiziani massacrati dai sudanesi. Questa strana contraddizione risponde a quella della politica franco-russa, che consiste nell'appoggiare il sultano di Turchia, pur consigliandogli di manifestarsi ostile ai tentativi di combattere Mohammed-el-Taichi, il falso khalifa.

Il sultano medesimo è quello che piano piano mina il proprio prestigio; egli, che tiene tanto al khalifato, dichiara che non ha nessun sentimento di ostilità contro colui che nel Sudan gli usurpa la sua autorità spirituale sui musulmani.

Per poco che ancora intrighino, la politica franco-russa potrebbe arrivare ad un trattato di alleanza fra Mohammed-el-Taichi e Abdul-Hamid-Khan.

Questa sera parto per l'Alto Egitto.

I MATABELE

BULUWAYO, 27. — I Matabele circondano la città da tre lati a quattro miglia di distanza.

Trecento assediati, fra cui cento bianchi, fecero una sortita.

Il combattimento fu accanito.

Gli assediati con una mitragliatrice decimarono i Matabele, i quali furono respinti e si ritirarono dal fiume Umgusi.

Le perdite del nemico furono enormi.

Gli inglesi ebbero due morti e sette feriti.

Il paese dei Matabele o Amandebali forma una vasta regione situata al nord della repubblica del Transwaal da cui è separata per mezzo del fiume Limpopo.

Il limite nord-ovest è costituito dalla parte mediana del corso dello Zambese; confina al sud-ovest col paese di Khama, ed all'est con una linea incerta e maldefinita che segue il Sabi o Sabia fino alle sue sorgenti, e di là va a ricongiungersi colle Zambese sopra Zoumbo. In tal modo ha presso a poco la forma di un pentagono irregolare.

Considerandolo sotto il punto di vista oro-idrografico, si distinguono nella regione dei Matabele due versanti con tre bacini fluviali, quello dello Zambese da un lato e quelli del Limpopo e del Sabi dall'altro. La catena dei monti Matoppo e Molopo serve da spartiacque, divide quasi diagonalmente il pentagono; e, mantenendosi ad una media altezza di 1200 metri, raggiunge in alcuni punti i 1600 ed anche i 1700.

Il clima è dolce, non molto variabile, specie nella regione montuosa, dove l'aria è migliore. Le condizioni sanitarie sono abbastanza buone, sebbene le basse pianure che si distendono a perdita di vista alla riva destra dello Zambese, siano infestate dalla malaria, questo flagello che ogni anno miete innumerevoli vittime, segnalatamente fra gli europei.

Dal novembre al marzo cadono pioggie dirotte; allora le bassure si convertono in pantani, i rigagnoli in torrenti che tutto travolgono sotto la loro furia devastatrice.

La fauna e la flora sono ricche e svariate. Il suolo contiene tesori minerari, che in un avvenire più o meno lontano potranno mandare una rilevante quantità di prodotti sui mercati del vecchio mondo.

La regione dei Matabele è abitata da popoli di origine diversa che si possono dividere in tre categorie.

Primi vengono i Matabele od Amandebeli che appartengono alla grande famiglia dei Cafri Zulù, e discendono dai compagni di quel Mosilikatsè, che, dopo aver attraversato le terre dei Basoutos e gli Stati dell'Orange e del Transwaal conquistò nel 1824 il paese.

Vi sono poi i Machowas, superstiti della popolazione aborigena.

Ultimi i Makalakas più che tributari, schiavi dei Matabele.

I costumi di questi ultimi furono magistralmente raffigurati dal viaggiatore Mauch che rimase lungo tempo in mezzo a loro.

Tutta la popolazione è divisa poi in tre classi: 1.ª Gli Abazanzis o dominatori; 2.ª Gli Anakolis, o tributari; 3.ª Gli Abentlas, o schiavi.

La loro lingua è l'insidebelè meno difficile del zulù cui però somiglia moltissimo.

I costumi sono rilassati. Trattano le mogli come schiave; lavorano i campi, fabbricano la birra, preparano il tabacco, portano legna ed acqua. La poligamia è comune.

La storia dei Matabele ha principio con Mosilikatsè, il fondatore della loro potenza. Prima essi abitavano in quella parte dell'Africa australe che oggi ha il nome di Natal, ed erano stati ridotti in condizioni miserevoli dalle due invasioni degli Abaconitis e del celebre Chaka, re dei zulù.

Mosilikatsè si sollevò contro quest'ultimo e lo vinse, poi condusse i suoi nel paese che ora occupano, e del quale s'impadronì.

La mania delle conquiste lo spinse a passare lo Zambese, ma non ebbe fortuna. Fu in questo tempo che, sparsa la voce della sua morte, il figlio volle occupare il trono; ma, al ritorno del padre, fu mandato in esilio.

Mosilikatsè morì in tarda età nel 1868 dopo molte peripezie, lasciando il suo regno minacciato dalla influenza dei Boeri del Transwaal che tendevano a fondare una nuova repubblica al nord est del Limpopo e degli inglesi che bramavano ampliare i loro dominii.

Un po' di... precisione!

Nella intervista dell'on. Ferdinando Martini con un redattore del *Corriere della sera*, della quale parlammo l'altro giorno, si legge:

Per seguire una politica del tutto contraria alla nostra, un bel giorno, Crispi si decise di mandare da Menelich il colonnello Piano, con una lettera non del Re, non del primo ministro, ma dell'on. Antonelli. Saputo ciò, io, che sono ancor vivo, Luchino Dal Verme, che è vivo come me, e Luigi Ferrari, tragicamente morto, ci recammo dall'on. Crispi per metterlo in guardia contro un simile passo, che ci sembrava pericoloso e falso, per due ragioni principali: perchè dell'Antonelli non voleva sentir parlare Menelich, che si riteneva offeso dalla doppia redazione del famoso art. 17 del trattato d'Uccialli; e perchè di lui ancor meno voleva sentir parlare la regina Taitù, che sapeva benissimo, per filo e per segno, quanto contro di lei l'Antonelli aveva scritto e stampato. Al nostro consiglio si badò come si badò a quello della Commissione parlamentare d'inchiesta; si fece cioè precisamente l'opposto. Il Piano partì; e prima di poter essere accolto dal Negus, dovette attendere un mese. E dire che la *Tribuna* s'indignava ieri perchè testè il Salsa dovette attendere otto ore!

Ora, come ieri ci fu telegrafato, la *Nazione* di Firenze, il cui direttore, fra parentesi, ricordiamo ha scritto un bellissimo libro sull'Africa e sulle cose delle quali ha parlato a Maderno l'on. Martini, mette la verità a posto e riporta ciò che sulla missione Piano ebbe a scrivere il sig. Vanderheym, un francese che allora si trovava presso Menelich e che non ha nessun interesse a dire delle bugie.

Eccone il racconto:

Qualche giorno dopo ebbe luogo un'altra cerimonia. Era annunziato l'arrivo alla Scioa di un ambasciatore italiano: il colonnello Piano.

Noi europei fummo invitati dall'imperatore ad andargli incontro. Il 16 giugno arrivò nella pianura di Adis Abeba in grande uniforme di colonnello. Era montato su di un superbo muletto che il Negus gli aveva mandato, magnificamente bardato alla moda abissina. Lo fotografai in bassa tenuta la prima volta che venne a farci visita.

Il Negus lo aspettava davanti al palazzo sotto una tenda bianca. L'accoglienza non fu molto entusiasta. Fu seguita da una colazione fra europei, nella quale le vivande abissine furono innaffiate da vini di Sicilia e di Champagne.

Dopo ciò, sarebbe egli lecito domandare all'on. Ferdinando Martini un po' più di... precisione?

PEI NOSTRI MORTI D'AFRICA

Un discorso dell'on. Luzzatto

S. Giovanni Valdarno, 26.

(A. V.) Gli sciagurati eventi africani, che tanto contristarono l'Italia hanno avuto una ripercussione anche più profonda in questa terra di San Giovanni, la quale contava fra i combattenti di Africa parecchi suoi figli, e tre ne ha veduti cadere, vittime della ferocia abissina.

Naturale quindi che qui sorgesse imperioso il desiderio di onorare la memoria dei caduti, e di porgere anche un sollievo alla famiglia del soldato Angelo Bronconi, morto ad Abba Carima, la quale versa in misere condizioni.

La commemorazione fu indetta per oggi; vi furono invitate le rappresentanze dei comuni dell'intero mandamento, e fu chiesto al nostro deputato on. Attilio Luzzatto — di cui si aspettava da tempo la visita — di pronunciare il discorso commemorativo.

L'on. Luzzatto aderì e stamane giunse fra noi, accolto simpaticamente, come sempre, dalla popolazione.

Alle quattro e mezzo del pomeriggio il teatro Masaccio, ove doveva tenersi la commemorazione, era gremito. Sul palcoscenico presero posto le rappresentanze dei diversi comuni. Per San Giovanni assistevano il sindaco cav. ing. Leopoldo Gigli, i consiglieri comunali cav. Mannozzi, Lapi ed altri.

Per Montevarchi il m. Francesco Bazzanti, rappresentante il Comitato per le onoranze ai caduti d'Africa che con gentile pensiero aveva rimandato a domenica la stessa commemorazione nel R. teatro *Varchi*.

Per Terranuova-Bracciolini il sindaco cav. Giovanni Meucci, e il cav. Ferdinando Sermi.

Per Loro Ciuffenna il sindaco cav. uff. Giovanni Manneschi ed il cav. Pierini conciliatore.

Per Pian di Scò il cav. Filippo Coccoli ed i signori Giuseppe Coccoli ed Enrico Susochini.

Per Rucine il sindaco cav. Adolfo Zampi.

Assistevano inoltre le rappresentanze della Società dei Reduci dalle patrie battaglie, dell'Accademia dei Risorti, della Società operaia, ecc., e i più distinti cittadini intervenuti da tutte le parti del collegio.

Primo prese la parola il sindaco cav. Gigli il quale con facile ed ornata parola ricordò come fossero eroicamente caduti ad Amba Alagè e ad Abba Carima il tenente Piero Sansoni ed il maggiore Enrico Valli, entrambi sangiovannesi, come ad Abba Carima avesse trovato la morte combattendo anche il soldato Angelo Bronconi, e come di altri figli del Valdarno partiti per l'Africa, si ignorasse ancora la sorte.

E dopo aver detto brevemente d'ognuno, conchiuse invitando l'on. Luzzatto a parlare, nella speranza, espressa, che egli potesse recare ai valdarnesi l'assicurazione che la patria non dimenticherà i caduti e provvederà a nobilmente vendicarli.

L'on. Luzzatto s'alzò quindi, salutato da un applauso, e pronunciò il seguente discorso:

Alle nobili parole pronunciate dal sindaco di S. Giovanni Valdarno, del rappresentante di una terra la quale ha bagnato del più puro suo sangue le sabbie africane — ben poco posso io aggiungere che suoni elogio e compianto ai suoi figli caduti in difesa del vessillo nazionale.

Che potrei dirvi di Piero Sansoni, del morto da eroe fra gli eroi d'Amba Alagè, che tutti già non sappiate, che non abbiate appreso dalle lagrime della famiglia sconsolata, e pur fiera di un tanto figliuolo? Volgevano presso cinque mesi dalla giornata funesta e gloriosa che gli costò la vita — e, giungono ancora dall'Africa, alla famiglia Sansoni, le testimonianze del compianto e dell'affetto dei commilitoni del suo Piero!

Che cosa dirvi dell'eroico maggiore Valli, a cui pure S. Giovanni diede la luce, e che ferito spende sul campo di battaglia l'ultimo fiato, per incuorare i suoi soldati alla pugna?

Che cosa del soldato Bronconi, le cui lettere alla madre spirano la serenità ed il coraggio con cui s'appressava al cimento che doveva costargli la vita?

Nulla: nè di questi nè degli altri valorosi, potrei dirvi che già non abbiate tutti nel cuore. Nulla se non invitarvi ad elevare nello animo vostro un'ara a questi martiri gloriosi, la cui fine deve servire d'esempio e d'incoraggiamento a chiunque senta l'amor della patria.

A egregie cose i forti animi accendono
L'urne dei forti.

Così lasciò scritto il poeta.

E voi, valdarnesi, come gli italiani d'ogni provincia, onorando la memoria dei caduti, non solo compite un dovere sacrosanto verso quei prodi, ma fate opera utile a voi stessi ed alla patria, attingendo dalle loro tombe una provvisione di coraggio e di fortezza, non superflua davvero nei giorni che corrono.

Un triste fato, par che pesi sul nostro paese. Da un periodo nel quale la ignoranza o lo sprezzo delle forze nemiche ci condusse ad un disastro militare, siamo passati ad un altro nel quale la sfiducia nelle energie morali e materiali della patria apparecchia ben più grave e più doloroso, un disastro politico.

Or bene, il ricordo dei nostri morti gloriosi, così com'è rimprovero alle improvvidenze dell'ieri, deve esserci scudo contro le viltà e le debolezze dell'oggi. Le ombre dei caduti di Abba Carima hanno dovuto assistere, dolorose e vergognose, ai consigli dei governanti, ove si è parlato di pace; esse hanno dovuto sorgere, sdegnose, a sbarrare la via ai parlamentari che l'Italia mandava al campo del Negus? *(Applausi).*

Ma qui, a questa riunione del popolo in onor loro, esse debbono assistere consolate e serene, perchè non è da questo popolo, pur così provato dalla sventura, ch'esse udranno propositi men virili, men degni di loro!

Egli è che qui, in questa patriottica terra, tra le schiere sane e robuste dei lavoratori dell'officina e dei lavoratori del campo, non allignano gli odii, le gelosie, i rancori maledetti che travagliano le nostre alte sfere politiche, e che tramutano le quistioni di vita o di morte della nazione in quistioni di preminenza di uomini o di partiti. Qui non possono piombare, a guisa delle virgiliane arpie, le fazioni che hanno tramutato le aule del Parlamento in asilo di sozzure. Qui il grande, il pauroso problema che minaccia insieme l'esistenza materiale e morale della nuova Italia, può essere serenamente affrontato e seriamente discusso, senz'altra preoccupazione che quella della patria, alla luce pura e gloriosa che emana dalle tombe dei caduti per essa.

A quali cause siano dovuti gl'insuccessi delle nostre armi in Africa, già accennai con una frase sintetica. Permettetemi ora di brevemente illustrarla.

Da un quarto di secolo — spinta da una vigile preveggenza o tratta da una fatale illusione, io non giudico — l'Europa prosegue con lena affannata l'opera incominciata in passato, e rimasta interrotta, della colonizzazione dell'Africa. Sui lidi più vicini col protettorato o con la conquista, sui più lontani con le concessioni e Compagnie coloniali, o con la semplice delimitazione delle zone d'influenza, la spartizione del continente nero è ormai un fatto compiuto.

In questa spartizione alla quale le nazioni europee, dalle più forti alle più deboli, hanno preso parte tutte quante, all'Italia è toccato un boccone che taluno le invidia e le vorrebbe anche contendere, ma che certo non è, sotto nessun punto di vista, dei migliori.

Torrido il clima, infeconde le terre sulla sponda del mare, l'interno conteso da nemici fieri e potenti nella loro organizzazione, figlia di una mezza civiltà assai peggiore della assoluta barbarie. Le difficoltà opposte dalla natura potevano, e forse dovevano, sconsigliarci dall'iniziare l'impresa; quelle che incontrammo per parte degli uomini, potevano, al primo urto, suggerirci la rinunzia. Nè l'uno, nè l'altro partito si volle.

Quando, fuggendo le inclementi sabbie massauine, ponemmo il piede sull'altipiano etiopico, e ci colse la sciagura di Dogali, si è compreso che quella non era che la prima avvisaglia d'un conflitto mortale, logicamente inevitabile fra la potenza civile che voleva irradiare la sua influenza dalla riva del mare all'interno, e la potenza indigena che voleva conservare la sua barbaresca indipendenza, e tendeva essa stessa al mare, per la sola via ed il solo porto che le si aprissero dinanzi?

Convien credere che i governanti italiani — e parlo di quanti si succedettero alla somma delle cose da dieci anni a questa parte — abbiano chiuso gli occhi ad una verità tanto evidente, se d'allora ad oggi essi si sono cullati nella illusione di potere solidamente stabilirsi nell'Eritrea con negoziati e con artifizi diplomatici spesso contraddittori, ed appoggiati a forze troppo scarse per imporre rispetto a genti use a contare soltanto sulla forza e colla forza. Conviene credere che questa illusione fosse ben radicata negli animi dei più, se perfino nel dicembre scorso e dopo l'infausta giornata di Amba Alagè, la parola del vostro modesto rappresentante si elevò in Parlamento sola a proclamare la necessità di scegliere fra le sole due vie di salute: l'abbandono della colonia, o la guerra fatta con intendimenti e con mezzi capaci di fiaccare la potenza abissina!

Anche a coloro che intuivano queste verità, parve allora sapienza politica il dissimularlo, il fermarsi alle mezze misure, il chiedere venti milioni e il preparare dieci battaglioni, per affrontare un nemico forte di centomila fucili. Le somme si sarebbero aggiustate dipoi.

E proprio quando si era sul punto di aggiustarle, quando le forze stavano per raggiungere un effettivo sufficiente, quando ad un generale che nulla aveva saputo prevedere, che aveva ingannato ostinatamente, pervicacemente sè stesso ed il suo Governo, si era sostituito l'uomo indicato dall'opinione pubblica di tutta Italia, per rialzare le sorti della guerra — proprio allora l'ultimo colpo di testa di un incosciente portava i nostri soldati al macello, rialzava il prestigio e aumentava le risorse di un nemico che era alla vigilia di doversi ritirare, immergeva nel lutto l'Italia:

Quel che avvenne, sapete.

Un Governo, il quale non era esente da colpa, ma che dell'ultimo disastro non era che la vittima, scomparve davanti alla pubblica commozione senza scrupoli o senza misura sfruttata dai suoi più feroci avversari. Questi, afferrato in persona, o per procura, il potere, anzichè adoperarsi a rialzare lo spirito pubblico, e a provvedere i mezzi per la riscossa, si sforzarono a ingrossare il disastro, a ingigantire il pericolo, a proclamare la assoluta impotenza del paese a vendicare la sconfitta e quindi la necessità di piegare il capo, e di accettarne le conseguenze.

Invasati dall'odio, impauriti, forsanche di possibili risurrezioni — costoro stimarono utile e patriottica una politica la quale ingrossando il disastro, e dando al mondo civile lo spettacolo di una Italia non solo battuta in guerra, ma moralmente disfatta, ingigantisse le colpe e le responsabilità dei caduti.

Che più? Con esempio nuovo nella storia dei Governi civili, vedemmo sospesa la pubblicazione dei documenti della guerra africana, allo scopo, confessato, di ricercare in Italia o in Africa, o in qualunque altro luogo, un pezzo di carta il quale connestando voci e supposizioni corse, potesse far vergogna all'Italia!

Oh, amici, permettetemi di dirlo, non è in questa guisa che i prodi di cui oggi onoriamo la memoria, chiedevano di essere vendicati!

E, neppure, lasciatemi dire anche questo, può loro dar gioia nell'urna il tragicomico spettacolo di quelle trattative di pace, per le quali si obbliga un prode ufficiale, quel maggiore Salsa che combattè fino all'ultimo per evitare il sacrificio di Adua, a rincorrere quasi solo, con una pagnotta di munizione per tutto viatico, il Negus che si ritira, e che, seccato dal prolungarsi della discussione, finisce a trattenerlo prigione.

E che cosa può essere, che cosa può dare, dopo ciò, una guerra decretata e proseguita da uomini i quali sono rimasti impassibili davanti allo spettacolo dell'Italia umiliata, che hanno preso pubblicamente, in piena seduta del Senato, le difese dell'umanità e della generosità del Negus, eviratore dei nostri feriti, spogliatore e tormentatore dei nostri prigionieri di guerra!

Questo risveglio di suscettibilità — se pure è vero! — il quale avviene all'indomani di uno scacco politico, e come conseguenza di un rifiuto del Negus di neppure discutere le condizioni di pace propostegli — questo risveglio dimostra una volta di più, come la condotta degli attuali governanti, anzichè ispirarsi agli interessi ed al decoro del paese, s'ispira soltanto al sentimento egoistico della auto-conservazione.

E poichè la conservazione di questo Gabinetto dipende ora e dipenderà ancora per un pezzo dalla tolleranza e dal beneplacito delle fazioni parlamentari le più ostinate a volere, anzitutto e prima di tutto, la soddisfazione dei loro appetiti di vendetta — così l'Italia non può attendere nè sperare che presto si chiuda l'èra delle recriminazioni e cominci quella della cura delle sue aspre ferite!

Eppure questa disgraziata nazione meriterebbe che la turba agitata dagli uomini politici le facesse il sacrifizio dei suoi bassi rancori.

Vedetelo questo popolo dall'un capo all'altro della penisola, occupato a versare sulla tomba dei suoi figli caduti delle lagrime che sono promesse. Vedetelo pronto al sacrifizio, per alleviare le sofferenze dei feriti e soccorrere le famiglie dei morti in guerra — vedetelo accorrere agli sportelli delle Banche per offrire al suo Governo venti volte più denaro di quanto esso gliene chieda!

E' mai possibile che questo spettacolo, così confortante frammezzo alle presenti iatture, non parli alla mente ed al cuore dei politicanti, e non faccia rinascere in essi quella fiducia nel proprio paese, quel giusto orgoglio del nome italiano, senza del quale nulla di alto, nulla di generoso, nulla di utile potrebbe venire pensato o tentato?

E' mai possibile che un paese cosiffatto come

timoi ad essere reputato incapace di vendicare una sconfitta delle proprie armi, incapace di ridurre al dovere un barbaro capo di barbari, e che si decreti, a cuor leggero, la sua decadenza, il suo esilio dal consorzio delle nazioni europee?

No! La nostra ragione, la nostra coscienza ci dicono che un'opera così vergognosa, un'opera così nefasta, non solo non potrà essere compiuta, ma neppure tentata, senza che il popolo italiano faccia sentire la sua voce, ed imponga la sua volontà.

Il popolo italiano non si è riunito in nazione — nè ha accettato la sovranità di una dinastia di guerrieri, perchè nel giorno del pericolo facciano difetto le virili risoluzioni a cui egli è e si dichiara parato.

Il momento che attraversiamo è solenne. Esso è in tutto simile a quelli in cui, in Roma antica, l'aspettativa popolare si traduceva con un invito ai consoli di provvedere alla salute della repubblica.

Noi, cittadini dell'Italia nova, eleviamo — nell'ora presente — il grido tradizionale di *Viva il Re!* Ma il nostro grido significhi invito al Sovrano di pensare alla salute del regno.

Grida di « Viva il Re! » ed applausi generali coronarono questo discorso e chiusero la commovente cerimonia.

L'on. Luzzatto, caldamente felicitato da tutti i presenti, circondato degli amici, lasciò poco dopo S. Giovanni per restituirsi a Roma.

In giro per il mondo

La bicicletta ha oramai conquistato il mondo. Il successo è stato molto favorito dai responsi di parecchie celebrità mediche che, interrogate sui guasti che quello *sport* poteva cagionare nell'organismo umano, ne hanno enumerati moltissimi, uno più dell'altro allarmante.

Così che il mondo, persuaso che la bicicletta rappresentava un danno, si è affrettato ad adottarla.

Non succede forse lo stesso per tutte le cose umane? Lo straordinario uso della sigaretta non si deve forse alle società contro l'abuso del tabacco? Lo smercio favoloso di liquori non aumenta forse coll'aumentare delle società di temperanza?

Giorni sono, come narravano i giornali, un professore americano fu assalito da tre signore armate di frusta. Esse appartenevano al consiglio direttivo di una società contro l'abuso dell'alcool, ed il professore si trovava, per sua disgrazia, un po' alticcio.

Quelle signore lo frustarono, in presenza di un pubblico esterrefatto.

Ebbene, sapete quale risultato ebbe quel violento esempio?

I circostanti, forse per rimettersi dall'emozione, si precipitarono nelle più vicine botteghe da liquorista, e il professore, che si ubriacava a volte per combinazione, ora si ubriaca per abitudine.

Dicevo dunque che la bicicletta, dopo aver fatte reclute nella gente minuta (quanto mi piace con questo straordinario epiteto gittare tutto il mio disprezzo su coloro che non hanno un blasone e non si trovano al sommo delle cose!) ha conquistato ora anche i grandi della terra.

Re e principi hanno finito coll'inforcarla: e una rivista femminile, *The Gentlewoman*, si è presa la cura di redigere la lunga lista in una specie di libro d'oro del ciclismo.

Mettiamo in capo della lista l'imperatore di Russia, Nicolò II, l'imperatore di Germania, Guglielmo II, il re del Portogallo e il reuccio di Spagna.

La regina d'Inghilterra è restata fedele, per ragioni di età, all'asinello che la trascina in una carrozzella bassa; ma in famiglia è entrata tutta quanta nella via del ciclismo a oltranza: il principe di Galles, le sue figliuole principesse Maud e Vittoria, suo figlio il duca di York, le sorelle la duchessa di Fife, la principessa Luisa, la marchesa di Lorne e la principessa Enrico di Battenberg.

Nella famiglia imperiale di Russia: i granduchi Sergio e Paolo, lo czarevitch, malgrado il suo non buono stato di salute, la granduchessa Xenia sorella dello czar, la granduchessa di Mecklembourg-Schwerin, il granduca Michele Nicolaievitch.

Nella casa Hohenzollern, oltre l'imperatore, sono ascritti al ciclismo: suo fratello il principe Enrico, suo figlio primogenito, i principi Adalberto ed Eitel-Fritz.

In Danimarca... tutto il lignaggio reale. E' troppo numeroso per una colonna di questa rubrica.

La casa reale di Grecia fornisce al ciclismo cinque principi e due principesse.

Segue un'altra trentina di principi che appartengono un po' qua un po' là a tutte le case regnanti di Europa.

Quanto ai cavalli numerosi delle scuderie di quei principi, varie sono le versioni. Chi dice che si stanno facendo degli esperimenti per addestrare il cavallo al ciclismo; chi dice che d'ora in poi, per mantenere il lustro antico delle case regnanti, quei cavalli saranno imbalsamati e muniti di rotelle sotto le zampe.

×

La notizia di un giornale francese (a proposito: è permesso prendere notizie dai giornali francesi, o pure è vietato anche questo?) mi ha fatto pensare a un interessante studio che si potrebbe fare su quel che diventano gli eroi dei drammi giudiziarii... quando non sono condannati.

Il marchese de Nayve, di cui il processo fece così grande chiasso, trascorre quasi tutta la giornata negli archivi. Egli vi giunge regolarmente, con una puntualità da impiegato, col sorriso sulle labbra.

Non metto insieme un plico, come si potrebbe credere subito; egli invece si dà a laboriose ricerche... araldiche!...

E l'abate Rosselot?

Egli è diventato un mobile della Biblioteca nazionale; perchè anche lui fa delle ricerche e degli studi, credo storici.

Lo si riconosce difficilmente perchè ha lasciato crescere la barba.

Curioso questo furore di studi nei due personaggi principali del dramma che ebbe il suo epilogo a Vico Equense!

×

Per l'apertura del *Salon* di Parigi.

Una signora, che ci vede poco, entra in una sala ed esclama:

— Mio Dio! quanti studi di nudo, quest'anno!

Erano invece parecchi membri del giurì, perfettamente calvi, che le facevano riverenza.

Michel.

Manifesti anarchici

Un delitto misterioso

(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 27, ore 4.12 pom. — (*Gugliuzzo*) Ieri mattina si trovarono affissi nelle vie principali della città dei manifestini a stampa anarchici.

Stanotte la polizia procedette a perquisizioni infruttuose nelle case di quattordici tra anarchici o pretesi anarchici. Tutti furono condotti alla questura; stamane furono rilasciati dopo una paternale del questore che li esortò a non turbare l'ordine il primo maggio.

— In una via quasi fuori della città, si trovò il cadavere di Michele Sciurca, calderaio nella fonderia Oretea, ucciso da una pistolettata al cuore.

Militava nel partito socialista che lo portò candidato al Consiglio comunale, dandogli oltre un migliaio di voti.

Quantunque non sia dissipato interamente il mistero che circonda l'assassinio, pare che non sia cagionato da ragioni politiche.

La morte dell'ex-deputato Garzia

(*Nostro telegramma particolare*)

SASSARI, 27, ore 4 pom. — Stanotte è morto il comm. Rafaele Garzia, novantenne. Fu sindaco della città di Sassari, e deputato in due legislature. Appartenne sempre al partito liberale democratico, e alla Camera capitanò anche un piccolo gruppo di deputati per appoggiare il gabinetto Cairoli.

Da giovine era entrato nella magistratura salendo fino al grado di consigliere d'appello.

In questo momento hanno luogo i funerali, che riescono imponentissimi.

I fatti di Paternò

(*Nostro telegr. particol.*)

CATANIA, 26, ore 3,25 pom. — (*Sciuto*). — Di ritorno da Paternò, vi riassumo la cronaca dei fatti.

Già la *Tribuna* sa che la popolazione si era ribellata contro il focatico votato da quel municipio.

Il prefetto di Catania, per evitare nuovi disordini, inviava in Paternò il cav. Quaranta, sottoprefetto di Acireale, che fece votare al Consiglio la soppressione della tassa focatica, ma lasciò i dazi sul cacio, il vino, il pesce e la carne. Quindi ripartì per Acireale.

Ma la popolazione non rimase soddisfatta e riunitasi sabato sera, percorse le vie rompendo i vetri della casa comunale.

Ieri mattina il municipio pubblicava un telegramma del regio commissario civile con cui veniva soppresso il dazio sul cacio, vino, ecc., ma viceversa gli agenti continuavano a riscuotere il dazio.

Allora la popolazione, credendosi burlata, si organizzò dividendosi in gruppi.

Prima fu distrutto l'ufficio daziario e bruciati i casotti.

Poi i dimostranti, rotti i fanali delle strade ed i vetri della casa del sindaco, si diressero al municipio che trovarono custodito dalla truppa.

Eseguiti i tre squilli regolamentari, i dimostranti non si sciolsero, anzi lanciarono dei sassi ai soldati che caricarono la folla.

Ne nacque una viva colluttazione in cui rimasero feriti gravemente il tenente Pezzani, il carabiniere Teodini e i soldati Musso e Bitiani.

Un cocchiere rimase ferito di baionetta.

I dimostranti, lasciata la casa comunale, si recarono al carcere per liberare i detenuti, ma la truppa lo impedì.

Intanto col treno della circumetnea giungeva il prefetto di Catania comm. Dall'Oglio, accolto alla stazione di Paternò dalla popolazione reclamante giustizia.

Il prefetto arringò i dimostranti; poi, recatosi alla casa comunale ed esaminato personalmente il bilancio, emise un'ordinanza con cui veniva emanato un ordine relativo alla riscossione dei nuovi dazi.

Appresa la notizia, la popolazione improvvisò una dimostrazione in favore del prefetto, che fu accompagnato ieri sera alla stazione fra grida entusiastiche.

Il prefetto ringraziò i dimostranti invitandoli a ricorrere alle autorità quando vedessero offesi i loro diritti.

Anche il deputato Bonajuto ringraziò la popolazione lodando l'azione del prefetto.

Si spera che altri comuni non imiteranno Paternò per ottenere la soppressione dei dazi.

Il duello Verro-Bentivegna

(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 27, ore 3 pom. — (*G.*) Stamane si sono battuti alla sciabola Bernardino Verro — l'ex-recluso di Paliano — ed il signor Francesco Bentivegna, del fu comm. Giuseppe. Il primo era assistito dall'avv. Rocco Balsano e dall'avv. Marchesano; il secondo dall'ing. Bruno e dall'avv. Mirabella.

La causa deve ricercarsi in alcuni discorsi del Verro, alla fine del 1893, e innanzi al tribunale di guerra, ne' quali attaccava il comm. Bentivegna, ora defunto.

Lo scontro ebbe termine dopo una ventina di assalti, durante i quali dovettero cambiarsi le prime lame diventate inservibili.

Trascurando le scalfitture di poco conto, si proseguì finchè la continuazione vi fu impossibile, per una ferita al braccio destro riportata dal Bentivegna e cucita con otto punti.

Gli avversari si abbracciarono riconciliandosi cordialmente.

In seno a questi socialisti si era manifestata una corrente che — per ragioni di partito — voleva il Verro non si fosse battuto. Dopo maturo esame, prevalse il criterio sostenuto dal Verro stesso, dal Barbato e da altri, essere cioè uno scontro la migliore soluzione possibile, specie dato l'ambiente, che altre volte spinse il principe di Cutò ed il barone Colnago a mandare cartelli di sfida.

Non sappiamo che cosa ne pensi di questo duello quell'altro socialista il quale recentemente dichiarò che i suoi principii non gli permettevano di scendere sul terreno. Ma sappiamo benissimo quel che il pubblico ne penserà. Penserà, cioè, che nel mondo vi sono quelli che si battono e quelli che non si battono — come vi sono quelli che pei loro principii all'occasione scendono in piazza e vanno anche in carcere, e quegli altri che per gli... altrui principii non sanno fare che dei cattivi discorsi o dei libri peggiori.

Un caporale ferito al tiro a segno

PRATO, 26. — (*Enne*) Al nostro poligono di Galceti, stamane, durante le esercitazioni di tiro a segno, un proiettile battuto nel parapetto stornò e ferì all'occhio sinistro un caporale di questa compagnia di disciplina, certo Serafino Romagnoli, da Bologna, che era di guardia.

Apprestategli subito le cure necessarie dai medici Crocini e Corsi, che erano presenti si spera che il Romagnoli non debba subire la perdita dell'occhio.

ECHI FIORENTINI

(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 26, ore 2,50 pom. — (*Lando*). — Ettore Donnini, proprietario di varie macellerie, cinquantenne, quasi milionario, uomo de' più popolari del mercato, insieme a suo figlio Rinaldo, tredicenne, e al figlio del suo fattore, Giovanni Borrani, tornava della propria tenuta, estesissima e situata presso Cercina, sopra un *bagher*.

Il focoso cavallo, guidato dal cocchiere Antonio Cappelli, in località di via Segalari, presso Torre al Prato, s'impennò e poi si dette a precipitosa fuga, vincendo la mano al Cappelli che saltò a terra ma non riuscì a fermarlo.

Il *bagher* e le persone che vi si trovavano sopra precipitarono, per l'avvallamento di un lato della strada sprovvisto di muro, giù sino al letto di un fossato.

Ettore Donnini, al momento supremo, strinse tra le braccia il proprio figliuoletto che quando fu raccolto, inanimato, teneva sempre abbracciato.

Ettore Donnini, ferito alla testa, fu trasportato alla casa del contadino Belloni, dove spirò subito. Il figlio Rinaldo si è fratturato il braccio destro. Gli altri sono rimasti illesi.

Il triste fatto produsse enorme impressione per la popolarità del Donnini.

— Gli ortolani Michele Rasegni, trentasettenne ed il nipote Silvio, ventenne, sono venuti a rissa in piazza Beccaria con l'ortolano Gioacchino Montelatici e un suo amico, certo Ricciolo.

I Rasegni furono feriti gravemente di coltello; il Michele è moribondo.

I feritori sono latitanti.

— Alle ore due, a Palazzo Vecchio, ha avuto luogo la premiazione degli alunni delle scuole elementari. Il salone era gremito.

L'assessore Del Lungo pronunziò un discorso applauditissimo. Quindi furono distribuiti i premi.

— Oggi si è celebrato il matrimonio del conte Filippo Battaglini e della contessina Adriana Costa-Reghini.

Intervenne alla cerimonia gran parte dell'aristocrazia. Gli sposi sono subito partiti per Parigi.

Corriere giudiziario

DA S. GIOVANNI VALDARNO AD AQUILA

AQUILA, 27. — (*S.*) Rinviato qui, per suspicione, dalle Assise di Arezzo, incomincia oggi alle nostre Assise la discussione di un processo clamoroso contro sette cittadini di San Giovanni Valdarno, tutti operai della ferriera, e qualificati come anarchici.

Il fatto è semplicissimo.

Certo Dami Fedele il giorno 23 novembre del 1894 percuoteva all'occipite con un segolo o altrimenti detto pennato, il vice-ispettore di pubblica sicurezza del luogo Nicola Stella, che ne riportava malattia per 15 giorni. Quale la causa?

L'accusa sostiene che il Dami percuotesse a quel modo lo Stella, perchè questi lo aveva denunziato pel domicilio coatto come anarchico.

E fin qui le cose andrebbero bene, ma là dove l'accusa sembra meno fondata è allorchè attorno a questo fatto delittuoso costruisce tutto intiero un processo, sostenendo che il Dami non agì per proprio impulso, ma per conto della setta anarchica di cui facevano parte, oltre il Dami, anche certi Trambi Angelo, Gavazzi Silvio, Giampieri Adolfo, Falugi Tersilio, Mariotti Giovanni e Gargallini Aristodemo.

Questi imputati, tutti operai, secondo l'accusa si sarebbero riuniti in complotto ed avrebbero decisa la morte dello Stella che aveva denunziato alcuni di loro pel domicilio coatto.

Estratto a sorte, il Dami sarebbe stato destinato ad uccidere l'ispettore, senza però riuscirvi.

Quali le prove del complotto?

I più forti testimoni su questa gravissima accusa sono dei detenuti, che in carcere avrebbero avuto la confidenza degli odierni imputati che vivevano con loro durante il periodo istruttorio.

Del resto non anticipiamo gli avvenimenti; dal resoconto fedele del processo che vi manderò i vostri lettori ne apprenderanno abbastanza. Eccovi intanto testualmente le accuse:

Il Dami è imputato di aver il 23 novembre 1894 in San Giovanni Valdarno, nel tempo e per occasione dell'associazione a delinquere contro le persone e la proprietà di cui esso faceva parte, a fine di uccidere e con premeditazione, vibrato al vice-ispettore di pubblica sicurezza Nicola Stella, a causa delle sue funzioni, un colpo di segolo o pennato alla regione occipitale, che per circostanze indipendenti dalla volontà di esso Dami non cagionò la morte dello Stella, il quale ne riportò soltanto una lesione con effetto di malattia per 15 giorni, avendo fin ta modo compiuto tutto ciò che era necessario alla consumazione della strage dello Stella medesimo.

Gli altri sei sono imputati di avere nella anzidetta data e nei giorni precedenti in San Giovanni Valdarno, nel tempo e per occasione della stessa associazione per delinquere, della quale essi pure facevano parte, determinato il Dami Fedele a commettere il reato come sopra a questo addebitato.

Tutti inoltre i suddetti accusati di essere in San Giovanni Valdarno associati in numero maggiore di cinque antecedentemente al 23 novembre 1894 per commettere delitti contro la incolumità pubblica, le persone e la proprietà.

Questa l'accusa. Il processo — come ho detto — per suspicione legittima da Arezzo è stato mandato ai giurati di Aquila, e durerà parecchi giorni.

×

Ore 4 pom.

Oggi vi furono gl'interrogatori degli accusati. Il Dami ammise il ferimento, negando la premeditazione e il complotto. I giornali, le lettere private e il ritratto d'Oberdan sequestrati provocano le risa. Il pubblico simpatizza per gli accusati minorenni, nessuno dei quali è anarchico. Vennero qui molti questurini da Arezzo.

Presiede imparzialmente il conte Tiepolo. Pubblico ministero Poletti. Assistono gli avvocati Fabrizi di Roma, Berardini di Arezzo, Vicentini, Ettorre, Marinucci e D'Angelo di Aquila.

CRONACA D'ARTE

L'ULTIMO CONCERTO

Le somme della stagione

Sentenzia un antico proverbio che il peggior passo è quello dell'uscio; come a significare la difficoltà di ben finire checchessia.

La Società Orchestrale diretta dal valoroso Pinelli non dà credito al proverbio in quanto che il concerto ultimo della sua serie, eseguito sabato alla Sala Dante, ha avuto ugual successo degli altri, coronandoli, anzi, degnamente.

Un notturno del Voigt per archi, la terza sinfonia del Beethoven, il meraviglioso frammento tolto al *Crepuscolo degli Dei* della incommensurabile tetralogia wagneriana, non ci richiamano a intrattenere la nostra conversazione soprattutto per non incontrarci in soverchie ripetizioni.

Diremo piuttosto una parola dell'« Aria » di Haendel, cantata dalla signora Mililotti, che trovasi nell'oratorio: L'*Allegro*, il *Pensieroso* ed il *Moderato*.

Abbiam detto « oratorio » perchè così stampa il programma copiando dal titolo dell'opera; veramente trattasi di una cantata bizzarra e originale divisa in tre parti: una specie di discussione filosofica in cui gli argomenti dell'*Allegro* e del *Pensieroso* sono sostenuti a quando a quando dal coro, riservandosi il *Moderato* la parte di paciere.

La musica delle due prime parti è fatta sul testo di Milton, il celebre autore del *Paradiso perduto*, la poesia dell'altra è del Jennens.

L'Handel in pochissimi giorni, come soleva per tutte le sue opere, (il *Messia* fu compiuto in meno d'un mese) vergò lo spartito e lo fece rappresentare.

Dal 1740 epoca della prima apparizione all'anno seguente, v'introdusse il maestro alcuni cambiamenti e, crediamo, ebbe a ritoccarlo di poi. Tutte le parti piacquero allo stesso modo moltissimo, ma l'*Allegro* specialmente, fatica particolare del tenore, raggiunse il maggiore incontro.

Narrasi anzi che nel 1789, il tenore Kelly cogliesse nell'Aria detta del « Riso » un tal successo, che per ben cinque volte gli fu richiesta propagando in tutto l'uditorio la matta ilarità di cui aveva improntata egli stesso l'interpretazione.

Il Pinelli, di quest'opera ripetè il saggio che fu già ascoltato a Santa Cecilia; ma sarebbe desiderabile che ponendo mano a certe vecchie novità interessantissime, si presentassero in condizioni più atte alla comprensione del lavoro e dell'autore.

L'Handel è fra noi mal conosciuto e molte ne sono le ragioni, prima fra tutte la scarsa preparazione delle nostre masse corali, pur costituite da sì eccellenti elementi, tantochè impossibile riesce il rappresentare i di lui capolavori al pari di quelli di Bach.

Un'occasione adunque di apprezzare completamente qualche opera accessibile del grande cittadino di Halle, sarebbe da afferrarsi con gioia.

Comunque gradita assai tornò a tutti l'« aria » che la signora Mililotti-Reyna, una finissima artista, cantò con quel gusto prelibato che la distingue.

E' così che l'ultima parola sulla stagione concertistica fu detta dall'Orchestrale romana col duplice vantaggio di avervi posto il fine ed un buon fine.

Al lettore giudicare quale di questi due avvenimenti sia più rilevante; quanto a noi non esitiamo a rallegrarci per il primo, giacchè la fecondità dei concertisti è divenuta, salvo le debite eccezioni, una nuova forma di tormento per i veri amatori della musica. Non è a dirsi ciò che sia per chi s'impone l'obbligo professionale di sopportarli tutti... almeno fino al punto ove sorge la difficoltà di fronte a cui soltanto Sant'Antonio non trovavasi imbarazzato.

Tirate le somme tuttavia, nell'abbondanza della produzione dobbiamo riconoscere non scarse ragioni atte ad allietare coloro che seguono i progressi dell'arte.

Oltre i concerti dell'Orchestrale, la quale valorosamente da tanti anni segue un compito così elevato, il sorgere di un'altra Società sotto la direzione del nostro illustre Sgambati e le feste che ne ebbe e il risultato artistico notevolissimo, sono argomento di buono augurio; tanto più se quest'ultima potrà dedicarsi specialmente alla esecuzione dei grandi oratorii, intento a cui nessuno meglio dello Sgambati potrebbe con sicurezza di splendida riuscita, dedicarsi.

In campo più circoscritto ma non meno interessante al certo, salutammo una nuova società del quintetto nel nome assai chiaro d'uno dei nostri buonissimi pianisti: del Gulli, il quale ha voluto presentare alcuni compositori che è tempo far meglio apprezzare dal nostro pubblico; primo fra gli altri il Brahms.

Le sedute di Santa Cecilia hanno anch'esse, come l'anno scorso, occupato notevolmente la stagione ed è ad augurare pel bene dell'arte ch'esse non ci manchino ormai nell'avvenire.

Il distinto gentiluomo che presiede alle sue sorti, ha dato a divedere a quale alta mèta egli aspiri in prò della istituzione stessa, non meno che della coltura musicale degli amatori.

Resta a bene organizzare i futuri programmi in modo che ogni tornata chiaro rappresenti uno scopo d'istruzione e di diletto, con logica concatenazione nei fini e nei mezzi; a cercare che riparato sia l'oblio ingiustificato di tanti grandi; che tante opere le quali rappresentano pietre miliari nella storia della musica, sieno collocate al loro posto. E tanto più meritorio sarà il riuscirvi, in quantochè tanta maggior gloria rifulgerà sull'arte italiana.

Con questo augurio, prendiamo lena alle incruenti battaglie dell'anno prossimo.

T. Montefiore.

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

CONGRESSO FORENSE

Oggi il ministro guardasigilli, on. Costa, e il sottosegretario di Stato on. Ronchetti, ricevettero il Comitato esecutivo del Congresso Forense.

Entrambi si rallegrarono con la Commissione per l'importanza ed il numero veramente cospicuo delle adesioni pervenute, le quali assicurano a questa prima riunione di uomini di legge un risultato superiore ad ogni aspettativa.

Il municipio di Roma ha gentilmente concesso la grande sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio per la cerimonia inaugurale e il palazzo dell'Esposizione per le sedute ordinarie del Congresso; ha concesso altresì la banda comunale per un concerto in onore dei congressisti, ai quali offrirà pure uno dei soliti, ma sempre piacevoli, ricevimenti nel museo capitolino.

Altri ricevimenti e feste si stanno preparando dalla Commissione esecutiva che pubblicherà fra giorni il relativo programma.

Anche il Governo ha promesso tutto il suo appoggio a questo Congresso di cui seguirà — ha detto — con interesse i lavori per prenderne norma così per riforme legislative come per rimediare i mali dell'amministrazione giudiziaria.

Partenze per l'Africa. — Ieri sera partirono circa 100 soldati provenienti dall'Alta Italia e destinati in Africa.

Passarono dalla stazione anche molti ufficiali che vanno a far parte del nostro esercito coloniale.

Per gli ascari mutilati. — Somme pervenute alla *Tribuna*:

Nota precedente L. 431 70 — Dai fratelli Lanza di Castelfrentano L. 10 — Dal sig. D. V. via Museo 7, Pisa L. 2 — Da un signore di Cingoli (Macerata) L. 5 — Da Giffoni Sei Casali (Salerno): cav. Felice Fortunato sindaco L. 10 — sig. Giuseppe Fortunato L. 5 — signora Amalia Fortunato-Leone L. 5 — signora Caterina Fortunato L. 10 — signora Francesca Fortunato L. 10 — signorina Camilla Fortunato L. 5 — signorina Angelina Fortunato L. 2 — signora Caterina Savarese L. 5 — signorine Teresina, Caterina e Giuseppina Fortunato L. 3 — Cappelli gentilizia di casa Fortunato L. 5 — Da un insegnante privato di Salerno L. 1 — Dalla signora Paolina Lader chi, Roma L. 40 — sig. Aldo Baratelli, Roma L. 5 — sig. Mario Baratelli, Roma L. 5 — Dal sig. N. N. di Pesaro raccolte fra amici e colleghi L. 62.

Totale L. 624 20.

Liberali all'erta! — E' sorta una nuova Società cattolica dal titolo di Università romana dei commercianti e industriali, e con sede al n. 16 di via de' Fornari.

Questo nuovo sodalizio clericale che, come si rileva dal titolo, cercherà di esercitare la sua influenza nell'elemento più pratico della cittadinanza, e che avrà a sua disposizione anche un giornale, appunto per l'importanza che minaccia di assumere, costituisce un nuovo pericolo pei veri liberali.

I nemici interni della patria si organizzano quietamente, e, senza parere, scendono in piazza insinuandosi gesuiticamente dovunque.

Occorre per ciò che i liberali sinceri, anzichè dare spettacolo di discordia fra loro, contrappongano a questo lavorio sordo, incessante del partito nero, un'azione altrettanto efficace ed energica.

Liberali all'erta!

Cronaca rosa. — Ieri a Fabriano il nostro collega in giornalismo, avv. Pacifico, si unì in matrimonio con la gentile signorina Nella Bartocci.

— Stamane poi si sono sposati il barone Conforto Crea e la signorina Emma Di Giovanni.

Testimoni della sposa erano il comm. Pasquale Mazzi e il cav. Fabio Oddo, per lo sposo il cav. Sandi e il tenente Olivieri Di San Giacomo.

Fra gli intervenuti erano pure gli onorevoli Sciacca della Scala, zio della sposa, e Di S. Onofrio, con le rispettive signore.

Ad entrambe le coppie i più cordiali auguri di felicità.

Conferenza Oddo. — Mercoledì, alle ore 3 pom. nella gran sala dell'Associazione della stampa, il nostro collega avvocato Guglielmo Oddo terrà una conferenza sulle *Nostalgie africane e le neurastenie americane*, che per l'originalità dell'argomento promette di riuscire interessantissima.

Associazione fra toscani. — Questa sera lunedì alle ore 8 1/2 pomeridiane questa Società darà nella sua sede piazza Aracoeli, una bicchierata per commemorare l'anniversario dell'uscita di Leopoldo II da Firenze. La quota è di centesimi 75 ed i biglietti possono ritirarsi entro domani stesso alla sede sociale.

La carciofolata dei velocipedisti. — Questa sera, lunedì, la Società velocipedistica romana farà la tradizionale carciofolata.

I soci muoveranno, colla fanfara in testa, dalla sede in via Sardegna alle ore 9 con 6 macchine adorne di trasparenti umoristici.

Il corteo percorrerà via Nazionale e Corso Vittorio Emanuele, via Torre Argentina e Monte Cenci.

Una gita del Touring. — L'annunciata gita del Touring a Bracciano è riuscita molto bene. Vi presero parte 73 ciclisti dei quali 11 da Viterbo e 2 da Civitavecchia.

Nell'andata fu inaugurata una cassetta di soccorso, contenente tutto il necessario per rimediare qualunque danno del velocipede.

La direzione del Touring concesse altre 12 cassette eguali che verranno collocate nelle principali strade della campagna romana.

A Bracciano i ciclisti furono accolti dal concerto comunale e dalla folla plaudente.

Al banchetto di 80 coperti intervennero il sindaco e le altre autorità del paese. Alle frutta parlarono tra gli applausi il capo console Vito Pardo ed il sindaco. Furono quindi lanciati vari colombi viaggiatori. Al ritorno i gitanti si unirono ad un altro gruppo di soci del Touring venuti ad incontrarli.

La allegra comitiva si sciolse al largo Boccoli alle 7.

Accademia di scherma. — Giovedì prossimo nel teatro *Quirino*, alle quattro e mezzo pomeridiane, i maestri Gaetano Emanuele di Villabianca e il cav. Raffaele Musdaci daranno una grande accademia di scherma.

Tentato suicidio. — Stamane è stato trasportato all'ospedale di Santo Spirito certo Raffaele Ritti di 44 anni, il quale iersera nel suo paese di Monterotondo aveva per dispiaceri di famiglia tentato di suicidarsi ingoiando una soluzione d'ammoniaca. Fu tratto fuori di pericolo.

Scherzi di cattivo genere. — Stamane alle nove in via della Bufala alcuni giovinastri rimasti sconosciuti aizzarono una capra contro una vecchia sessantenne la sarta Fortunata De Veroli.

La poveretta cadde a terra riportando una grave contusione alla regione lombare sinistra. Se la caverà in 12 giorni.

Caduto da cavallo. — Stamane presso il Portonaccio, fuori porta San Lorenzo, il guardiano Francesco Sestini, quarantenne, da Tivoli, nel saltare un fosso, cadde da cavallo riportando la frattura dell'osso nasale.

All'ospedale di Sant'Antonio venne dai medici giudicato guaribile in 15 giorni.

Un grave ferimento fra ragazzi. — Oggi alle 2 pom. nella loro abitazione in via Tor de' Specchi, i ragazzi quattordicenni Roberto Villa e Umberto Fabianelli per futili motivi attaccarono lite fra di loro.

Ad un certo punto il Fabianelli con un coltello feriva l'avversario al fianco sinistro.

Alla vista del sangue il Fabianelli stesso soccorse il ferito e lo trasportò all'ospedale della Consolazione, ove i dottori Farina, Marchetti e Cescia credettero opportuno di operarlo, riservando il giudizio sulla sua guarigione.

La guardia Pia — di servizio — dichiarò in arresto il feritore.

Carezze coniugali. — In via Napoleone III numero 32, i coniugi Lucia e Paolo Maurizi per un non

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALAZI - Proprietà letteraria della Tribuna

Scorse un momento nel silenzio lugubre, turbato solo dal lieve mormorio della messa vicina. Finalmente Celia si alzò, e si fece dare dalla donna i due mazzi di rose bianche che voleva porre ella stessa sul letto.

In piedi sul gradino, esitò, finì col metterli a destra ed a sinistra del cuscino su cui riposavano le due teste, come se le avesse coronate di quei fiori, mescolandoli ai loro capelli, profumando le loro giovani fronti di quel profumo così acuto e così dolce. Ma rimasta a mani vuote, non se ne andava, restava là muta accanto al letto, china su di loro, tremando e cercando che cosa potrebbe dire ai suoi cari, che ricordo di sè potrebbe lasciar loro per sempre.

E trovò, si chinò ancora più, pose con tutta l'anima sua profonda da innamorata, due lunghi baci sulla fronte gelida dello sposo e della sposa.

— Ah! che brava bambina! – disse Vittorina. Avete veduto, li ha abbracciati e nessuno ancora ci aveva pensato, neppure la madre. Ah! che buon cuoricino! Certo ha pensato al suo Attilio in quel momento.

Ma nel voltarsi per scendere il gradino Celia scorse Pierina, sempre semi arrovesciata nel suo muto e doloroso atto d'adorazione. La riconobbe e s'impietosì, specialmente quando la vide scossa da così forti singhiozzi che tutta la sua persona, le sue anche ed il suo seno da Dea ne erano terribilmente scosse. Quella disperazione amorosa la rimescolò come un disastro in cui tutto il resto spariva. E Pietro e Vittorina udirono che diceva, a mezza voce, con accento di pietà infinita:

— Calmatevi, calmatevi, cara... Ve ne prego, siate più ragionevole.

Poi, siccome la Pierina, colpita di vedersi compianta e soccorsa, singhiozzava più forte, al punto da suscitare uno scandalo, Celia la rialzò e la sorresse fra le braccia per tema che cadesse in terra. E la condusse via in un abbraccio fraterno, come una sorella di tenerezza e di dolore, e la fece uscire dalla sala, prodigandole le più dolci parole.

— Andate un po' a vedere che cosa ne è di loro, – disse Vittorina a Pietro. – Per conto mio, non voglio muovermi da qui. Quei cari ragazzi, mi tranquillizza il vegliare sopra di loro!

Un altro frate, un capuccino, cominciava un altra messa all'altare improvvisato, e di nuovo, la sorda salmodia latina ricominciò, mentre giungeva dalla sala vicina lo scampanellare dell'elevazione, con l'indistinto ronzio della messa detta lì accanto.

Il profumo dei fiori cresceva, si faceva più acuto, d'una soavità inebbriante, in mezzo all'afa immobile e tetra che incombeva nella vasta sala. In fondo, i servi restavano immobili, come in un gran ricevimento.

E davanti al letto di gala, presso cui i due pallidi ceri mettevano le loro stelle, continuava tristamente la processione di lutto, donne, uomini che per un momento venivano meno, soffocati dall'emozione, poi se ne andavano, portando via l'indimenticabile visione dei due amanti tragici, addormentati nel loro sonno eterno.

Pietro raggiunse Celia e Pierina nell'anticamera nobile, dove stava don Vigilio. Avevano portato colà, in un angolo, i seggi della sala del trono e la principessina aveva costretto l'operaia a sedere in una poltrona per rimettersi un poco. Era in estasi davanti a lei, meravigliata di trovarla così bella, la più bella di tutte le donne, come ella diceva.

Poi riparlò dei due cari morti che le erano sembrati molto belli anch'essi, d'una bellezza splendida e di effetto straordinario.

Ne rimaneva profondamente ammirata fra le sue lagrime. Il prete venne a sapere, facendo discorrere la Pierina, che Tito, suo fratello, era all'ospedale, in grave pericolo, per una terribile coltellata al fianco, e dal principio dell'inverno in poi la miseria era cresciuta e s'era fatta terribile ai Prati di Castello.

Tutti avevano dei grandi dolori e quelli che la morte portava via dovevano rallegrarsene. Ma Celia respingeva la sofferenza e la morte stessa con un gesto di speranza invincibile.

— No, no, bisogna vivere. E per vivere, cara, basta essere belli... Suvvia, cara, non restate più qui, non piangete più, vivete per la gioia di essere bella.

La condusse via; e Pietro rimase in uno dei seggioloni, invaso da tale tristezza e lassitudine che non avrebbe più voluto muoversi. Don Vigilio, in piedi, continuava a salutare di una riverenza ogni visitatore. Durante la notte aveva avuto un accesso di febbre ed era ancora agitato da brividi, molto giallo, con gli occhi ardenti ed inquieti. E volgeva continue occhiate a Pietro, quasi si struggesse dalla smania di parlargli; ma il terrore di essere veduto dall'abate Paparelli, attraverso alla porta spalancata dell'anticamera vicina, lottava probabilmente contro quel desiderio, perchè in pari tempo non cessava di spiare il caudatario. Finalmente questi dovette allontanarsi per un momento e don Vigilio si avvicinò al prete:

— Avete veduto Sua Santità iersera?

Stupefatto, Pietro lo guardò.

— Oh! si sa ogni cosa, ve l'ho pur detto... E che avete fatto? Avete puramente e semplicemente ritirato il vostro libro, eh?

Lo stupore crescente del prete gli diede la conferma voluta, prima che egli avesse il tempo di rispondere.

— Lo imaginavo, ma mi premeva di averne la certezza... Ah! come tutto questo è veramente opera loro! Mi credete adesso, siete convinto che quando non avvelenano, soffocano?

Parlava probabilmente dei Gesuiti. Sporse il capo con cautela per assicurarsi che l'abate Paparelli non era di ritorno.

— E monsignor Nani, che v'ha detto?

— Scusate – rispose infine Pietro; – non ho ancora veduto monsignor Nani.

— Ah! credevo... E' passato da questa sala prima che veniste. Se non l'avete veduto nella sala del trono vuol dire che s'è recato presso Sua Eminenza e donna Serafina per salutarli. Ripasserà certamente di qui; lo vedrete.

Poi, con la sua amarezza da debole sempre terrorizzato e vinto:

— Ve l'avevo pronosticato eh? che finireste col fare quello che voleva lui.

Ma gli parve di udire il lieve calpestio dell'abate Paparelli, e tornò rapidamente al suo posto, salutando colla solita riverenza due vecchie signore che si presentavano. E Pietro, che rimaneva seduto, affranto, con gli occhi semichiusi, vide la figura di Nani sorgere finalmente davanti a lui, nella realtà della sua intelligenza e del suo machiavellismo supremo. Ricordava quello che, nella famosa notte delle confidenze, don Vigilio gli aveva detto di quell'uomo, troppo scaltro per lasciarsi contrassegnare da un abito impopolare, prelato affascinante del resto, che conosceva a fondo la società mercè le sue funzioni nella nunziatura ed al Sant'Uffizio, uomo che entrava in tutto, che aveva dei documenti su tutto, una delle teste più capaci, uno dei cervelli più potenti del moderno esercito nero, di cui l'opportunismo vuol ricondurre il secolo alla Chiesa.

E, all'improvviso, gli balenava la luce piena, comprendeva mediante qual tattica scaltra e mirabile quell'uomo l'avesse condotto all'atto che voleva ottenere dal suo libero arbitrio apparente: il ritiro puro e semplice del suo libro.

Era anzitutto un senso di vivo dispetto nell'udire che si perseguitava quel volume, un timore subitaneo che quell'incriminazione spingesse l'autore esaltato a qualche spiacevole atto di ribellione; ed era il piano stabilito, le informazioni assunte sul conto di quel giovane prete, capace di uno scisma, la spinta data alla sua venuta a Roma, l'invito fattogli di abitare in un palazzo antico, dove le mura stesse lo agghiaccierebbero e lo istruirebbero.

Poi erano, da allora in poi, gli ostacoli sempre risorgenti, in modo da prolungare il suo soggiorno, impedendo in pari tempo che vedesse il Papa, promettendo di fargli avere l'udienza tanto desiderata, quando ne fosse giunta l'ora, dopo averlo fatto girare dappertutto, averlo fatto urtare contro tutti gli antagonismi, da monsignor Fornaro al padre Dangelis, dal cardinale Sarno al cardinale Sanguinetti.

E, finalmente, era l'udienza a cui lo preparavano da tre mesi ed a cui giungeva scosso dalle cose e dagli uomini, stanco, scorato, ripreso da tutti i suoi dubbii: l'udienza, la visita al Papa che compiva in lui la morte del suo sogno.

Adesso rivedeva Nani col suo sorriso scaltro, i suoi occhi chiari da astuto diplomatico, che si divertiva a fare un esperimento — l'udiva ripetergli, colla sua voce leggermente ironica, che quei ritardi sarebbero stati una vera grazia della Provvidenza, permettendogli di riflettere, di comprendere: che sarebbero stati tutti una scuola, un ammaestramento che gli avrebbe risparmiato molte colpe.

E lui che giungeva animato da caldo fervore d'apostolo, anelando alla lotta, protestando che non ritirerebbe mai il suo libro!

Non era quella la più fine ed accorta delle diplomazie, e la più profonda, infrangere così il suo sentimento contro alla sua ragione, facendo appello alla sua intelligenza perchè sopprimesse, senza lotta scandalosa, l'opera falsa ed inutile da lei prodotta, non appena questa intelligenza si fosse reso conto, di fronte alla Roma reale, della stoltezza ridicola che v'era nel sogno di una Roma novella?

In quel momento Pietro scorse monsignor Nani che veniva dalla sala del trono e non provò l'irritazione ed il rancore a cui si aspettava. Anzi, si sentì felice quando il prelato, avendolo veduto anche lui, si avvicinò e gli porse la mano.

nella vennero a questione fra loro e la Lucia si buscò un colpo di bastone alla testa.

Guarirà senz'altro in 10 giorni.

I ladri lavorano. — Parecchi furti sono avvenuti nella giornata di ieri; citeremo solo i due principali.

I ladri mediante grasso penetrarono ieri nel pomeriggio nell'abitazione del cav. Nicola Alvaro, economo al ministero di grazia e giustizia, in via Santa Cecilia n. 26.

Dopo aver messo tutto a soqquadro, portarono via circa 1000 lire in denaro e lire 600 in oggetti d'oro.

— La sede della Massoneria, situata al primo piano del palazzo Borghese, fu questa notte visitata dai ladri, che vi si introdussero forzando con paletti una porticina interna.

Entrati negli uffici esaminarono diversi armadi, ma non riuscirono a portar via che circa 500 lire in denaro rinchiuse in una piccola scrivania appartenente al segretario cav. Ulisse Bacci.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 27 aprile

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 767 4
Termom. centigr. massima 20,8; min. 8,4
Umidità a mezzodì relativa; 40 assoluta 6.08
Vento a mezzodì — NW debole.
Stato del cielo — 1/4 coperto

TEATRI

Per domani sera al *Costanzi* si annunzia l'ultima rappresentazione della *Traviata* che non sarà certo però la *definitiva*.

×

Ricordiamo che questa sera al *Valle* ha luogo lo spettacolo d'onore del Pantalena, con l'attraente programma che abbiamo pubblicato ieri.

Giovedì ultima recita della stagione.

×

Mercoledì al *Manzoni* spettacolo d'onore della signora Carolina Stocchi, con la *Cecilia*, di Pietro Cossa.

×

Questa sera, al *Metastasio*, sarà data una rappresentazione straordinaria organizzata dalla signora Irma Nierstrasz-Diligenti.

Il nome dell'artista affida per se stesso; ma per questa serata alla valentia dell'organizzatrice si aggiunge l'interesse del programma.

Lui, Lei e Lui, commedia di R. Bracco; il *Signor avvocato*, commedia nuovissima di Ida Baccini che per la prima volta tenta la drammatica; la *Figlia di Arlecchino*, commedia brillante con la *Tarantella napoletana* e finalmente un monologo *The «Times»* recitato dalla Nierstrasz, una dicitrice di monologhi elegantissima.

×

Ci scrivono da Milano che al *Lirico* la seconda rappresentazione del *Chatterton* di Leoncavallo, ha avuto un esito più deciso, più sicuro e — come si prevedeva — maggiore della prima. Leoncavallo fu assai restio a mostrarsi: tuttavia le chiamate ammontarono a diciannove e i bis furono chiesti più volte.

I cantanti della prima sera ondeggiarono di fronte agli applausi.

L'esecuzione stessa migliorò: Lucignani fu come la prima sera, un grande artista: per le interpretazioni dei tipi drammatici come questo *Chatterton* nessun altro tenore ha le qualità, il talento, il senso d'arte che ha il Lucignani. Egli ha avuto delle vere ovazioni, il pubblico milanese è ormai sua terra di conquista.

La signora Giovannoni-Zacchi — colpita da indisposizione grave — ha dovuto cedere il posto alla signorina Sangiorgio che ha completato l'interpretazione ottimamente, con voce calda e il canto drammatico. Bene gli altri tutti.

Spettacoli del 27 aprile

Costanzi — Riposo.
Valle — (ore 9) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena: *Nu guaglione 'e mala vita* — *La piccola Elettra* — *Le disgrazie di D. Gennarino* — *L'histoire d'un sineur*.
Quirino (ore 9) — Compagnia equestre brasiliana: spettacolo variato.
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Onorato: *Maria Giuditta Brancati*.
Cinematografo Lumière. Fotografie animate. Tutti i giorni dalle 3 alle 10 pom. — Mortaro 17.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

SAN MARINO, 27, ore 11,25 ant. — Stamane alle ore cinque cessava di vivere per emorragia cerebrale il cavaliere Marino Fattori, in età di 64 anni.

Fu reggente quattro volte.

Insegnava lettere da 35 anni al liceo di San Marino. Storico eletto della repubblica e scrittore classico, era membro della Società di storia patria e di molte altre Accademie letterarie.

Era pure stimato da tutti i cultori di lettere, e da Carducci in modo speciale.

×

OLEVANO ROMANO, 25. — Questa notte all'una circa ignoti ladri penetravano nell'ufficio telegrafico e facendo grande fracasso rompevano la macchina ed asportavano dall'ufficio medesimo il tavolo su cui poggia il macchinario. Nel cassetto del tavolino vi erano circa 25 lire. Per maggiore ironia si mangiarono un pezzo di pizza dolce lasciata nell'ufficio dalla telegrafista.

INFORMAZIONI

LA CAMERA

Domani si riapre la Camera con l'ordine del giorno che già pubblicammo: «Interrogazioni — elezioni De Felice, Bosco, Barbato — quindici progetti di variazioni di bilancio, ecc.»

Presiederà l'on. Villa, ritornato a Roma da Torino.

La posta della Camera dà finora presenti a Roma quasi 200 deputati; ma altri ne verranno coi treni di stasera e di domani, onde si calcola che la ripresa della seduta si farà con l'aula molto popolata.

MINISTRI DI RITORNO

Sono tornati a Roma i ministri Gianturco e Carmine.

L'ON. DI RUDINÌ

ha, oggi, conferito col ministro della pubblica istruzione on. Gianturco, col presidente della Camera onor. Villa, col sotto-segretario per gli esteri on. Bonin e col prefetto comm. Frate.

IL RE A CACCIA

Stamane il Re si è recato a caccia a Castelporziano. Ha fatto ritorno nelle ore pomeridiane.

UN'INTERROGAZIONE DELL'ON. VALLE

L'on. Angelo Valle ha oggi presentato al presidente della Camera dei deputati la seguente interrogazione:

«Domando d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, se data la cessazione dell'estatatura ufficiale degli impiegati governativi della provincia di Grosseto in Scansano, intenda presentare un progetto di legge che stabilisca un equo compenso al detto paese per il danno che ne verrebbe a risentire.»

PEI DOCUMENTI AFRICANI

E' veramente comico lo sdegno di cui si fingono compresi i giornali officiosi, per la pubblicazione fatta dal *Jour* di Parigi di alcuni telegrammi scambiatisi fra il generale Baratieri e gli ex-ministri Mocenni, Crispi e Blanc nel primo periodo della guerra africana.

Parrebbe quasi, a sentirli, che il Ministero avesse pensato di poter sopprimere quei documenti!

Ma il lato più ridicolo della faccenda è questo: che dal fatto che un giornale ha potuto pubblicarli si vorrebbe dedurre che i documenti furono sottratti ai loro legittimi custodi!

Dio ottimo massimo! Ma se è noto perfino ai sassi di Roma che la pubblicazione del *Libro Verde* africano era pronta fino dal 5 marzo passato — e che non una ma forse venti copie di esso erano in circolazione fra giornalisti d'ogni partito! Qual meraviglia che ne abbia avuto uno il corrispondente del *Jour*?

Ma a che perderci in queste quisquilie? Gli sdegni e le sorprese dell'oggi per la pubblicazione fatta, dicono troppo chiaro che *non si intendeva di farla*.

Ed è in questo proposito, e non nella corrispondenza del *Jour*, che dovrebbe ricercarsi e punirsi una colpa!

LA MALATTIA DEL SENATORE ALLIEVI

Con vero rammarico annunziamo che la malattia da cui è stato colpito il senatore Allievi, si è oggi aggravata, tanto che l'infermo ha chiesto i conforti religiosi che gli furono somministrati da monsignor Anzino, elemosiniere di S. M.

Noi non cessiamo per questo dal far voti perchè l'egregio uomo possa essere ancora restituito all'affetto della famiglia e alla stima degli onesti, cresciuta in questi ultimi tempi dagli ingiusti ed ingenerosi attacchi di cui fu fatto segno.

LA «LOMBARDIA»

La *Lombardia* è partita da San Vincenzo diretta in Italia.

L'ON. LUIGI LUZZATTI

Apprendiamo con viva soddisfazione che un lieve miglioramento si è verificato nelle condizioni dell'on. Luzzatti.

Rinnoviamo gli auguri.

LA DECISIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE
sul professore Maffeo Pantaleoni

Oggi il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica ha tenuto una seduta segreta, nella quale il prof. Carle ha letto una lunga e bella relazione sull'accusa fatta al prof. Pantaleoni.

Il Consiglio, considerato che pende già un processo penale contro il professore, ha deciso di proporre al ministro di sospendere ogni deliberazione finchè non sia esaurito il procedimento penale.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

Piemonte, giunto a Palermo il 26 — *Partenope*, giunta a Catania il 26 — *Lombardia* partita da S. Vincenzo per Gibilterra il 26.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale «The Weekly Statement» della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dall' 8 al 14 marzo 1896:

16 Polizze miste e dotali scadute L.	281,685.46
69 Decessi . . . . »	1,321,258.68
Totale dei pagamenti fatti L.	1,602,944.14
Media giornaliera . . . . »	267,157.35

Partenze per l'Africa

(Nostro telegramma partic.)

NAPOLI, 27, ore 6 pom. — (*Bellezza*). E' partito per l'Africa il piroscafo *Montebello* con alcuni ufficiali e 504 uomini di truppa in gran parte conducenti per 480 muli, che il piroscafo ha imbarcato oltre tutto il materiale che già vi indicai.

— Stasera parte l'*Archimede* con altri ufficiali di ricambio ed altri muli e materiale.

Partiranno poi i piroscafi *Iniziativa* e *Gottardo* con altre provviste.

Di ritorno da Massaua

SUEZ, 27. — Ieri notte, proveniente da Massaua, ha proseguito per Porto Said il piroscafo *Vincenzo Florio*, della Navigazione generale italiana, con 500 ammalati.

La ferrovia della Valsugana

(Nostro telegramma particolare)

TRENTO, 27, ore 11 ant. — Ieri ebbe luogo la solenne inaugurazione della ferrovia della Valsugana coll'intervento del ministro delle ferrovie, Guttembrog, del governatore del Tirolo e delle autorità. Vi assistettero pure alcuni ufficiali italiani venuti da Primolano.

Questi furono ricevuti cordialmente dagli ufficiali austro-ungarici, che li accolsero con evviva entusiastiche all'amicizia fra l'Italia e l'Austria-Ungheria ed alla triplice alleanza.

Il viaggio da Trento a Tezze è riuscito benissimo ed è trascorso tra vive dimostrazioni di gioia da parte delle popolazioni.

Alle sei ci fu a Trento un banchetto di gala, offerto alle autorità ed agli invitati dall'impresa della ferrovia.

Nel banchetto il governatore del Tirolo, conte di Merveldt, espresse il desiderio che la linea ferroviaria venga completata il più presto possibile dalla parte italiana.

Una bomba a Palermo?

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 4,45 pomerid. — (*Jacopo*). Un telegramma giunto qui da Palermo afferma che si fece scoppiare una bomba dinanzi al Consolato francese.

Il nostro corrispondente da Palermo, che ci ha telegrafato anche oggi, non ci ha detto nulla di questa bomba; onde dubitiamo della veridicità della notizia.

La crisi in Francia

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 27, ore 4,35 pom. — (*Jacopo*). Come si prevedeva, il presidente chiamò Meline il quale accettò di far le pratiche per la composizione del Ministero.

Ebbe già infatti dei colloqui con Poincarré, Hanotaux e Cochery.

Nei corridoi della Camera si ritiene non impossibile che riesca, pur ritenendo che il suo Gabinetto avrà vita effimera.

Ove fallisca il tentativo, il presidente ne farà uno nuovo per un Gabinetto di concentrazione repubblicana.

Alcuni sintomi dicono che potrebbe riuscire.

Meline si è recato alle 3,30 del pomeriggio all'Eliseo per informare il presidente della Repubblica Felix Faure che non gli avrebbe potuto dare prima delle 10 di domani mattina una risposta sull'accettazione dell'incarico affidatogli di comporre il Gabinetto.

Il processo per la Cassa del Debito Pubblico Egiziano

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 5.50 pomerid. — (*Jacopo*). — Nell'udienza che ebbe luogo oggi al Cairo, per la lite intentata dai portatori delle Obbligazioni egiziane contro il prelevamento dalla cassa del debito pubblico delle spese per la spedizione del Sudan, l'avvocato dei commissari dell'Inghilterra e della triplice alleanza sollevarono l'eccezione di incompetenza del tribunale, chiedendo che sia separata la questione della competenza da quelle che fanno oggetto del litigio.

L'avvocato dei commissari francesi e russi combattè tali pretese.

Dopo le arringhe, il tribunale decise di unire la questione della competenza alla questione di diritto.

Rinviò l'udienza a mercoledì.

Si dice che gli avvocati della maggioranza si asterranno dal toccare la questione principale.

Lueger dall'imperatore

(Nostro teleg. partic.)

VIENNA, 27, ore 5,20 pomer. — (*D. S.*) Tutta Vienna è impressionata dal fatto che il dottor Lueger sia stato ricevuto in udienza dall'imperatore, con questo risultato: che Lueger rinunciò alla carica di borgomastro di Vienna.

L'udienza fu accordata per l'intervento personale del presidente del Consiglio conte Badeni.

L'imperatore dichiarò al dottor Lueger che per ora non gli è dato di accordare la sovrana sanzione alla sua elezione a sindaco di Vienna.

Fece per tanto appello al patriottismo del dottor Lueger, alla sua onorabilità, alla sua fedeltà all'imperatore ed alla patria, ed al suo stesso desiderio di veder ritornare in istato normale l'amministrazione e l'autonomia della città di Vienna. E lo invitò quindi a rinunciare alla elezione a borgomastro.

Lueger rispose che la volontà dell'imperatore è per lui un comando e che avrebbe subito rinunziato.

Infatti dopo l'udienza si recò al Municipio e consegnò al commissario governativo la sua rinunzia in iscritto.

Oggi è indetta l'elezione del nuovo borgomastro. Questi sarà certamente il professore Schlesinger che è amatissimo dalla popolazione ed è amico intimo di Lueger.

Dopo la sanzione sovrana che è certa, Lueger sarà nominato primo vice-sindaco, il consigliere Strobach il secondo.

I giornali liberali sono assai malcontenti di questa soluzione.

Ne gioiscono invece gli antisemiti, considerando che è un grande successo per essi l'intervento personale dell'imperatore e la susseguente soluzione, il quale ricevendo Lueger avrebbe stigmatizzato le accuse da cui è fatto segno dalla stampa liberale di Vienna e Budapest il partito antisemita.

Ancora la morte di Hirsch

Il velocipedista Terront gravemente ferito

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 27, ore 2,10 pomer. — (*Jacopo*). Il deputato ungherese Pazmany scrive al *Figaro* che la causa vera della morte del barone Hirsch è la seguente:

«Egli faceva costruire nelle sue proprietà di Ogyalle un palazzo da lui destinato a diventare poi un ospedale pei bimbi malati. Hirsch non aveva mai visitato quella località. Il deputato Pazmany lo avvisò che il terreno, ove si stava costruendo il palazzo era malsano e paludoso, perciò sarebbe stato fatale pei malati.

Hirsch e Pazmany partirono per visitare quei luoghi. Hirsch trovò che il luogo scelto era proprio infelice e fu preso da un tale accesso di collera, onde, complicandosi il fatto con la malattia di cuore di cui soffriva, ne morì.

— Il celebre velocipedista Terront nelle corse di campionato che si fanno a Rouen cadde per una falsa manovra e si ferì gravemente alla testa e al petto.

Il suo stato è disperato.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

SUAKIM, 27. — Si conferma che le truppe di Osman Digma sono demoralizzate e mancano di viveri. Malattie infieriscono fra esse. Osman Digma è partito per Siakat.

×

CAIRO, 27. — Il processo intentato dal sindacato parigino dei portatori di titoli egiziani contro la Cassa del debito pubblico egiziano è cominciato oggi, ma è stato poscia aggiornato a mercoledì.

×

SUAKIM, 27. — La partenza di Osman Digma con tutte le sue forze per Ameel ed Adarama è confermata. Essi mancano di foraggi. I malati e i feriti resteranno ad Ameel. Parecchi dervisci disertori sono arrivati a Suakim.

Rivista Finanziaria

26 aprile.

Le vicende politiche si succedono con alternative contraddittorie. Così per esempio la questione di Venezuela che sembrava quasi risoluta minaccia ora di risorgere; e il conflitto ispano-cubano, ad onta delle notizie ottimiste che vengono da Madrid, impensierisce per l'intervento degli Stati Uniti in favore degli insorti. Ne sia prova la sottoscrizione compiutasi di questi giorni a New-York del prestito per l'insurrezione, stato coperto ben dieci volte.

D'altra parte le cose nell'Africa del Sud non procedono troppo bene. I moti di Bulawajo pregiudicano in modo allarmante la situazione dell'Inghilterra nel Transwaal.

La rottura dei negoziati di pace fra l'Italia ed il Negus ha protratto a tempo indefinito la risoluzione della questione abissina.

Finalmente la crisi ministeriale in Francia preoccupa non poco. La preponderanza dei radicali fa sì che gravi difficoltà si oppongano alla costituzione nel nuovo Gabinetto, il quale dovrebbe essenzialmente essere Gabinetto di accentrazione.

×

Ma se invariata e quindi complicata apparisce la situazione politica, per converso il mercato monetario internazionale permane presso a poco nelle condizioni della settimana scorsa e cioè: inondato da abbondante disponibilità a Londra, ove lo sconto fuori banca resta immutato fra 11/16 e 3/4 0/0, e discretamente provveduto di capitali tanto a Berlino che a Parigi. Qui lo sconto libero è quotato 1 7/8 e 2 0/0; là 2 3/8 0/0 con un lieve aumento di 1/4 sul limite dello scorso sabato.

Anche a New-York i prezzi del denaro oscillano fra i limiti minimi di 2 1/2 e 3 0/0.

×

L'aumento sensibilissimo, senza precedenti, manifestatosi ultimamente pei Consolidati Inglesi è stato seguito da un rapido movimento di reazione determinato dall'acuirsi delle questioni del Venezuela e del Transvaal.

Questi titoli che erano sbalzati da 109 3/4 a 113 3/4 sono ora discesi a 111 3/4.

Ma la ripresa non tarderà a sopravvenire perchè l'abbondanza del danaro, il crescente sviluppo nei commerci e nelle industrie, e finalmente quella misura prudente che il Governo di San Giacomo porta in tutti i suoi atti politici, sono elementi tali da affidare pienamente sulle sorti future del mercato inglese per i titoli di primo ordine.

La caduta del Ministero Bourgeois fu salutata dalla Borsa di Parigi con un notevole rialzo nei fondi francesi; ma tale rialzo non si è di poi confermato perchè la situazione parlamentare della Repubblica apparisce gravemente compromessa.

Il 3 0/0 perpetuo da 101 70 rialzava sino a 102 28 per reagire quindi a 102 10.

Il nuovo 4 1/2 fece successivamente 106 35, 106 60 e 106 40.

Furono invece assai sostenuti i fondi russi.

La *esteriore* spagnuola rialzò da 61 9/16 a 63 28 sulla notizia delle riforme amministrative a Cuba.

Ma poichè tale notizia non è stata confermata è poco probabile che tale aumento abbia a consolidarsi.

La Rendita italiana ripiegò da 84 75 a 83 87 per la ripresa delle ostilità in Africa e per vendite fatte da qualche speculatore italiano il quale realizzò a Parigi del 4 0/0 per investire i propri capitali all'interno nel nuovo titolo 4 1/2.

A Berlino predomina gran calma, e alla mancanza di affari fa riscontro una invariabilità quasi assoluta nei prezzi.

Altrettanto accade a Vienna.

×

I mercati italiani influenzati dal movimento di reazione dell'estero e dalle notizie d'Africa furono un po' perplessi. Tuttavia il loro contegno può essere qualificato come una sosta, la quale non può che essere benefica dati i rialzi della settimana precedente ed il bisogno quindi di affermare le posizioni conquistate.

Ma se le disposizioni in generale non furono cattive lo si deve essenzialmente allo splendido risultato conseguito con la sottoscrizione del prestito — per le spese d'Africa.

Un paese che offre 21 volte la somma che gli si domanda ha il diritto di sentirsi soddisfatto della sua potenza economica.

La Rendita 4 0/0 che era sabato scorso a 91,20 è ribassata a 90,90, ed il nuovo 4 1/2, trattato generalmente per contanti, chiuse a 98,80 con un distacco in meno di 45 centesimi in confronto dell'altra settimana.

Le Azioni della Banca d'Italia segnarono un po' di debolezza dovuta più che altro alla tenuità delle negoziazioni. Da 759 piegarono a 754.

Le Obbligazioni fondiarie rimasero su per giù invariate. Sono solo da eccettuarsi quelle del Banco di Napoli le quali da 412 diminuiscono a 408.

I titoli ferroviari furono un po' depressi. Le Azioni Meridionali da 668 discesero a 664, quelle Mediterranee da 506,50 a 504.

Nei valori locali vi fu piuttosto debolezza. In generale prevalse la tendenza di realizzare l'utile prodotto dai rialzi della passata settimana. E le offerte di vendita per tal modo predominarono. Le Marce diminuirono da 1268 a 1260, il Gas da 844 a 836, le condotte da 197 a 196.

Le Acciaierie di Terni sensibilmente deboli fecero 290 e 296. E le Immobiliari per nuove difficoltà sorte fra la Società ed i suoi obbligatari, tracollarono da 49 a 38.

I cambi si inasprirono notevolmente. Ma poichè cause dirette per siffatto inasprimento non sussistono, è logico ritenere che esso sia stato determinato esclusivamente per conguaglio dei ribassi subiti dalla Rendita all'estero, ribassi che qui furono seguiti soltanto in minima parte.

Lo *cheque* su Francia da 107,65 è aumentato a 108,90; quello su Londra da 27,09 a 27.39, quello su Berlino da 132,52 a 134.

27 aprile.

Mercato occupato alla liquidazione che si presenta facilissima causa l'abbondanza del danaro.

Rendita contanti a 90,65 fece 90,87 e 90,92 1/2, contante 90,85 a 90,90, Rendita 4 1/2 98,65.

Valori fermi salvo il Gas che fece 825 e chiude offerto a 822. — Marcia 1260 — Condotte da 195 a 196,50 — Omnibus 205 a 205,50 — Terni 285 — Metallurgiche 104.

Cambi: Francia 108,70 — Londra 27,20.

Ore 6 pom. — Nullità. Rendita 90,90.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 28 aprile 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 108 70

Parigi, 27 aprile.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 47
Id. 3 0/0 perp. . . . . »	102 10	102 —
Id. 4 1/2 0/0 . . . . . »	106 47	100 52
Rendita Italiana 5 0/0 . . . »	83 80	83 60
Cambio su Londra . . . . . »	— —	25 16
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 . »	— —	111 9/16
Cambi sull'Italia. . . . . . »	— —	5 1/8
Rendita Turca (nuova) . . . »	20 77	20 52
Banca di Parigi . . . . . . »	— —	808 —
Egiziano 6 0/0. . . . . . . »	525 —	524 3/8
Rend. Spag. esterna nuova. »	63 15	63 1/16
Banca di sconto. . . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana. . . . . . »	— —	560 —
Credito Fondiario . . . . . »	— —	643 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3333 —
Azioni Panama. . . . . . . »	— —	— —
Meridionali a termine. . . . »	— —	610 —
Rendita Portoghese . . . . »	26 7/8	26 3/4
Rendita Russa 3 0/0 . . . . »	93 1/2	93 20
Banca di Francia . . . . . »	— —	— —
Cambio su Madrid. . . . . »	13 85	— —

PARIGI, 27, ore 3,25 pomer. — Agitati sopra voce combinazione Goblet e ribasso Banca ottomana: 102,02 62/50 83/25 83/70 84/16 30/50 2033 560 573/5 6309 50/12 00/1 87/50 486 00/10 510/5 82 1/4 83/50 7120 00/50 60/30 798 31562 7375 79.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

---

28) Appendice del 28 aprile 1896

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — *Riproduzione interdetta*

Con quel *soggetto* meraviglioso il magnetismo applicato al sonnambulismo, che conduceva alla rivelazione dei fatti più nascosti e formulava predizioni a breve scadenza che si realizzavano sempre, colpiva le fantasie e riempiva la cassa.

Scomparso il *soggetto*, la voga scomparve nello stesso tempo.

Invano O' Brien tentò di sostituire la giovine; non trovò un soggetto che potesse equivalerla.

Allora, si rifugiò nel ciarlatanesimo.

Fece un magnetismo *commerciale* — ci si passi questa espressione — un sonnambulismo di contrabbando, una suggestione di fantasia.

Una ragazza intelligente e bene addestrata diventò la sua collaboratrice, e rappresentò con molta abilità la sua parte di falsa veggente.

Il pubblico sospettò la mistificazione e si astenne.

La fede era tramontata.

O' Brien perdeva terreno. Fu la rovina, il precipizio.

Pure volle continuare a menare quella vita di lusso di cui aveva l'abitudine e sentiva il bisogno.

Uomo senza coscienza e senza scrupoli, non indietreggiò davanti ai mezzi, pericolosi o criminosi che fossero, pur di procurarsi del denaro.

Gravemente compromesso in un affare in cui lo si accusava di aver fornito del veleno ad un nipote impaziente di ereditare da suo zio, stava per essere condannato e molto probabilmente impiccato.

Riuscì ad evadere dalla prigione alla vigilia del giorno fissato pel giudizio, abbandonò l'America dove lasciava ingenti debiti e la reputazione di pericoloso briccone, e riparò in Germania, fissando il suo domicilio a Berlino.

Là, grazie a qualche risorsa che egli seppe procurarsi mischiandosi in affari loschi, creò un *gabinetto di consultazioni per le malattie nervose curate e guarite col magnetismo animale.*

I giganteschi manifesti dei quali copriva i muri di Berlino alla moda americana, moda ignota allora in Germania, fecero colpo.

Si gridò sulle prime al ciarlatanesimo; ma nonpertanto la curiosità gli condusse un certo numero di clienti.

La sua scienza era reale e profonda, noi lo sappiamo. Guarì parecchi ammalati sui quali non avevano avuto effetto i vecchi metodi di cura.

La voce che egli faceva cure sorprendenti si sparse e la clientela aumentò; ma per una natura avida di godimenti come la sua, i guadagni non bastavano.

Per provocare la voga, la vera voga, sarebbe stato necessario al magnetismo aggiungere il sonnambulismo.

O' Brien lo comprese, e come prima a New-York, si mise alla ricerca di un *soggetto*, avendo la fortuna di trovare una adolescente quasi adatta come la giovine dell'Illinois, morta di fatica.

Quel *soggetto*, straordinariamente lucido, non ubbidiva meno dell'altro alla potenza del suo fluido e leggeva come in un libro aperto nei misteri del passato, del presente e dell'avvenire.

Con quella veggente la fortuna tornò.

O' Brien ne approfittò per gittarsi, più ancora che non avesse fatto a New-York, nelle gioie sfrenate della più costosa sregolatezza.

Fece scandalo.

La polizia di Berlino ha sempre gli occhi sugli stranieri e li circonda di uno spionaggio occulto.

Appena diventò sospetto, si fecero delle ricerche sul suo passato, e si seppe senza fatica che era stato condannato in contumacia a morte in America, e che doveva la vita soltanto a una evasione.

Nello stesso tempo si venne a scoprire che si serviva dei segreti svelati col sonnambulismo per fare dei ricatti; e che certe persone da lui prese di mira avevano molto stretti rapporti con la Corte.

Di ciò furono commossi a Berlino, molto più che della sua condanna a New-York.

Certamente stava per essere preso e messo sotto catenaccio, quando un ispettore di polizia lo salvò facendo comprendere al suo capo che un uomo della tempra di O' Brien, pronto a tutto, che aveva un gabinetto assediato dalla folla per le consultazioni magnetiche a mezzo del sonnambulismo, avrebbe potuto diventare, se egli volesse (e lo voleva indubbiamente) un *informatore* di prim'ordine.

Era una cosa che saltava agli occhi, ed il capo la comprese.

Pensò infatti che la polizia poteva cavare grande profitto dalla scienza, e sopratutto dalla situazione particolare del dottore straniero, se egli la mettesse a disposizione del servizio di *polizia* organizzato a Berlino come a Parigi.

Il suo gabinetto avrebbe potuto diventare una vera trappola da prendervi le persone delle quali si aveva interesse a conoscere i segreti disegni; e, nel momento opportuno, la chiaroveggenza della sonnambula avrebbe portato la luce fra le tenebre fitte di cui si circondano i meglio architettati complotti.

Il capo della polizia non esitò un istante, e risolse di porre, senza indugio, il dottore O' Brien nel grande numero dei suoi dipendenti.

Una lettera lo invitò a recarsi nel suo gabinetto.

Sebbene molto meravigliato e anche un poco allarmato per quell'invito che somigliava molto a un ordine, il dottore non ammise la possibilità di sottrarvisi.

Obbedì alla chiamata del direttore della polizia di Berlino.

Il colloquio fu corto.

L'alto funzionario gli disse nettamente che stava per essere spiccato il mandato di cattura contro di lui, per deferirlo al tribunale. Dunque condanna certa, prigionia, poi espulsione.

Un solo mezzo gli si offriva per evitare così spiacevoli noie.

Si sarebbe passata una spugna sui fatti compiuti se egli avesse accettato di entrare ai servigi della polizia generale e spendere l'opera sua per l'Impero.

E gli fu spiegato di quale natura dovevano esser quei servigi.

O' Brien era troppo intelligente per esitare.

Accettò con premura, poichè intravvide d'un colpo d'occhio tutti i vantaggi della sua nuova situazione.

Senza contare lo stipendio che sarebbe stato non indifferente, egli sarebbe diventato un personaggio inviolabile protetto a dovere dalla polizia di cui faceva parte.

Il mercato fu concluso seduta stante, e ricevette un principio di esecuzione immediata.

Fu mantenuto tutto ciò che era stato promesso al dottore il quale, dal canto suo, si disimpegnò dal suo ufficio con coscienza.

I socialisti si agitavano in Germania.

O' Brien svelò complotti e fornì prove schiaccianti contro certi capi-partito.

Breve, si ebbero subito le prove che con lui si era fatta una recluta di incalcolabile valore.

Gli uffici del grande stato maggiore lo reclamarono.

Si aveva bisogno di lui: e dalla polizia generale passò alla polizia delle informazioni militari. Diventava spia dopo essere stato poliziotto.

Fu allora che conobbe Roberto Vernière e Claudio Grivot.

Uniti sulle prime dalla sregolatezza, quei tre uomini non tardarono ad avere comuni interessi.

A Parigi, il barone Guglielmo Schwartz, di cui conosciamo le funzioni presso l'ambasciata di Germania, chiedeva che gli si mandasse un agente molto superiore a quelli ch'egli aveva sotto i suoi ordini.

O' Brien era indicato per occupare quel posto.

Il suo gabinetto di consultazioni magnetiche, al quale un sussidio avrebbe permesso di dare un impulso considerevole, avrebbe fatto miracoli nella capitale che corre volentieri appresso a tutte le novità.

Il dottore ricevette l'ordine di andarsi a domiciliare a Parigi.

Vi andò tanto più volentieri, quanto più irresistibile era l'attrazione che la grande città, la città del piacere continuo e di tutti i godimenti esercitava su di lui.

— Parigi! il paradiso sognato!...

Appena giunto incominciò, come a Berlino, con la *réclame*; ma in modo più discreto e meno americano — e il successo non si fece aspettare.

Sin dal principio il suo gabinetto diventò di voga, e prima della fine del primo anno egli aveva di già reso notevoli servigi alla Germania, grazie alla sua sonnambula ultra-chiaroveggente.

Abbiamo detto che il dottore - grande manipolatore di miracoli - abitava il n. 28 bis della via della Vittoria.

Occupava l'immobile tutto quanto, composto di tre piani.

Al pianterreno si trovavano il salotto, la sala da pranzo e la sala d'aspetto pei clienti.

Questa camera era separata dalle altre per mezzo di un largo vestibolo in fondo al quale si trovava la scala che conduceva ai piani superiori.

Al primo, la sala di consultazione, il gabinetto dove operava il magnetizzatore, e un gabinetto da lavoro che comunicava con quelle due prime camere per mezzo di due porte disimpegnate l'una dall'altra.

Una quarta sala era riservata alla signorina Mariani, la sonnambula ultra-chiaroveggente che faceva accorrere tutta Parigi.

I domestici della casa abitavano al terzo piano.

Erano cinque, compresa la cuoca, tutti tedeschi, ma muniti di carte in regola che provavano come essendo nati chi in Alsazia, chi in Lorena, avevano optato per la nazionalità francese, e tutti esercitavano lo spionaggio con slancio tedesco.

Dicevano di essersi rifugiati in Francia per sottrarsi al giogo dell'annessione.

Quanto sono numerosi, quei falsi alsaziani, falsi lorenesi che, sotto il manto del patriottismo, vengono in Francia a mistificarci e a metterci a profitto, burlandosi di noi per soprammercato!

Le prime consultazioni del dottor O' Brien avevano luogo dalle nove alle undici del mattino.

Quelle erano gratuite.

Dalle quattro alle sei di sera, altre consultazioni.

Per queste si pagavano venti lire.

Le sedute di sonnambulismo, di ipnotismo, di suggestione, occupavano la giornata da un'ora a tre ore. Il prezzo era variabile, ma non mai inferiore a cinque luigi per cliente e sorpassante spesso i venticinque.

Come sarebbe stato possibile supporre, indovinare che nella casa di quello scienziato per cui i parigini andavano matti, si recavano ogni giorno a piccoli gruppi, e in ore diverse, le numerose spie poste sotto gli ordini del dottore al quale essi consegnavano i loro rapporti, ch'egli poi trasmetteva personalmente al barone Guglielmo Schwartz suo capo immediato?

La grande sala del magnetismo era arredata in maniera strana.

Tende di stoffa rossa coprivano le pareti e nascondevano il soffitto. La stessa stoffa guerniva le sedie di ebano matto, senza riflessi.

Nel centro della sala si elevava una piattaforma alla quale si accedeva per tre gradini parati di rosso; sopra vi era la poltrona nera e rossa dove la veggente veniva a prender posto.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERDUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Se vi andasse!

Non osò.

Decisamente aspetterebbe l'indomani!

E allora non sapendo che fare, bramoso di respirare un po' di quell'aria salubre che doveva venire dal mare, poichè egli si trovava a Cannes, andò alla finestra e l'aprì senza far rumore.

La notte, una bella notte del mezzo giorno, era stellata, splendida.

In lontananza si stendeva il Mediterraneo con le onde azzurre illuminate dai pallidi raggi della luna.

Tutto, eccettuato il mare, taceva intorno a lui.

L'orologio della chiesa vicina aveva suonato mezzanotte e mezza.

Appoggiato al davanzale della finestra, con gli occhi perduti nell'immensità, il marchese pensava.

Ma invece dei ridenti pensieri che egli certamente sperava, la triste realtà si presentò alla sua mente.

Diceva a se stesso che un innocente, il povero dottore Legrand, soffriva da quindici anni per colpa sua.

Pensò che Iddio gli aveva mandato questo barlume di ragione perchè nella sua sapienza infinita voleva che lo mettesse a profitto.

Sì, lo farebbe... ma non più confessione in pubblico; del resto non ne avrebbe il coraggio.

Una lettera con la confessione del suo delitto, diretta ai suoi figli Marco e Luigia, perchè la facessero pervenire al procuratore della repubblica.

Quanto a lui aveva vissuto abbastanza.

Animo, doveva farlo e subito!

Chi sa se avrebbe ancora fra poco la lucidezza di mente che il cielo gli aveva mandato in questo momento!

Alzò ancora una volta lo sguardo al cielo: era sempre puro.

Lo riportò sul mare.

Esso rifletteva sempre i raggi della luna, e la brezza che si era alzata recava al suo orecchio la melanconica canzone dell'onda.

Tutto era calma intorno a lui, solamente l'anima sua era turbata.

Ma ben presto fra un'ora questo turbamento non esisterebbe più.

Perchè egli era deciso: si accuserebbe, ma dopo si ucciderebbe.

Rinchiuse dolcemente la finestra, e sedutosi alla scrivania con mano che non tremava scrisse:

« Signor procuratore della repubblica.

« Io sottoscritto, profittando di una completa lucidezza « della mia ragione, dichiaro che il dottore Maurizio Le« grand è innocente del delitto pel quale quindici anni « sono venne ingiustamente condannato.

« L'assassino della marchesa d'Ambre, mia moglie, l'as« sassino involontario sono io. »

Firmò, chiuse la lettera in una busta diretta al procuratore della repubblica, quindi prese un altro foglio di carta scrisse ancora:

« Marco, Luigia, miei cari ed amati figli, la lettera che « si trova in questa busta si raccomanda al vostro cuore, « alla vostra coscienza; essa prova l'innocenza del dot« tore Legrand e la colpa di vostro padre, colpa che ai « vostri occhi può essere attenuata dalla considerazione « che involontariamente, in un impeto di collera incon« sciente, ho strozzato vostra madre.

« Delle carte trovate per caso in un cassetto della mia « scrivania, mi hanno appreso miei cari figli che siete « maritati... e che avete un bimbo e una bimba.

« Sono nonno.

« Ahimè il loro povero nonno Maria e Maurizio non lo « conosceranno.

« Ma quando saranno più grandi in età di comprendere « dite loro che il loro nonno li ha amati in un'ora quanto « avrebbe potuto fare in tutto il resto della sua esistenza.

« Addio, Marco, addio mia Luigia; fra un istante sarò « andato a ritrovare vostra madre lassù in cielo, perchè « Iddio mi ha certamente tenuto conto di tanti anni di sof« ferenze e di rimorsi.

« Riabilitate il dottore Legrand; per ricompensarlo di « tutto il male che gli ha fatto vostro padre, amatelo, « amatelo molto.

« Ancora una volta, addio Marco, addio Luigia e perdono.

« *Massimiliano d'Ambre.* »

Prese una busta più grande della prima in cui pose quella destinata al procuratore della Repubblica, vi scrisse l'indirizzo: « Al signor Marco d'Ambre e alla signora Luigia Davray » la pose bene in vista sulla scrivania e, avvicinatosi ad una panoplia ne staccò un revolver.

Questo non era carico, certamente perchè non sarebbe stato prudente lasciare simile arma in balìa di un pazzo.

Ma il marchese si rammentò che in una scatola c'era una provvista di palle.

Questa scatola egli l'avea vista poco prima in un cassetto nascosta sotto un mucchio di carte.

La trovò, caricò il revolver e senza un tremito, alzato il braccio, se ne appoggiò la canna alla tempia.

Ma d'improvviso mutò idea.

No, decisamente, egli non voleva morire prima di aver veduto almeno una volta, prima di aver baciato i suoi nipotini.

Aprì cautamente l'uscio e si avventurò in un lungo corridoio dove c'erano cinque o sei usci.

Tutto ad un tratto gli parve di udire lievi grida di bimbi.

Tese l'orecchio; il rumore veniva dal secondo uscio a sinistra.

Vi si avvicinò e lo aprì.

Il bimbo e la bimba erano desti infatti e le loro nutrici li cullavano per addormentarli.

Alla vista del marchese tutte e due si fermarono stupefatte. Che cosa voleva quel pazzo?

Purchè almeno non venisse a far male ai bimbi!

Il marchese si era avvicinato: si era chinato sulla loro culla, li aveva guardati l'uno dopo l'altro, li aveva baciati teneramente più volte, quindi se n'era andato senza dir parola.

Quando fu uscito, le nutrici avevano notato traccie di grosse lagrime sulla fronte dei bimbi, i quali vedendolo avevano smesso di gridare.

Con lo stesso passo tranquillo il marchese entrò nella sua camera, si pose davanti la scrivania, appoggiò di nuovo la fredda canna del revolver sulla sua tempia, e premendo il grilletto sparò.

Il corpo del marchese cadde sul tappeto col cervello fracassato; la morte era stata istantanea.

XI.

Il sacrificio.

Legrand, che dormiva nella stanza vicina era accorso al rumore.

Grande fu il suo stupore vedendo il cadavere del marchese immerso in un lago di sangue.

Nel primo momento non pensò nemmeno che quell'uomo portava seco nella tomba la sua felicità e la sua riabilitazione.

No; pensava a Marco ed a Luigia, alla loro disperazione.

Si vestì in fretta e andò a destarli.

Cinque minuti dopo tutti, compresa Lady Davray, la signora de Boreil e Volwet erano nella camera del marchese.

Tutti si perdevano in congetture.

Che cosa aveva potuto succedere?

— Non so, – disse Legrand; – io dormivo, il rumore della detonazione mi ha destato, sono accorso subito ed ho trovato il marchese morto.

Le nutrici, spaventate anch'esse dal colpo di fuoco, erano venute a narrare che il marchese appena cinque minuti prima era entrato nella camera dei bimbi.

Pareva molto calmo, li aveva affettuosamente baciati più volte tutte due ed era partito senza dir parola.

Tutto ad un tratto Marco emise un grido.

— Una lettera, – disse vedendo la busta che il marchese d'Ambre aveva posato un istante prima sulla scrivania. – E' diretta a Luigia ed a me. Vediamo.

— Sì leggiamo, sì leggiamo subito, – esclamò Luigia.

Marco aprì febbrilmente la busta, e lessero tutti e due nello stesso tempo.

Il pallore invase subitamente il loro volto.

Con ansia febbrile aprirono la seconda busta, quella diretta al procuratore della Repubblica, e porgendola a Legrand:

— Prendete, dottore, – dissero.

Legrand molto commosso prese la lettera, la lesse e mentre un lampo si accendeva nel suo sguardo la porse alla signora de Boreil, dicendo:

— Leggete.

La giovane vedova la lesse alla sua volta poi gliela restituì.

— Ebbene? – chiese Legrand a Marco e a Luigia.

— Domani mattina, – rispose Marco, – questa lettera sarà consegnata al procuratore della Repubblica.

— Sì, – soggiunse Luigia.

E un tal dolore si dipinse sul volto dei due giovani, che Legrand, quantunque fosse tutto assorto nella sua felicità, se ne avvide.

Allora riflettè.

La dichiarazione del marchese d'Ambre era la salvezza per lui, ma anche la vergogna, il disonore per Marco e Luigia, che egli amava come propri figli; per Lily la tenera e graziosa fanciulla che gli aveva salvata la vita, per Ellis finalmente, il figlio di lady Davray che a Bombay si era così generosamente adoperata per lui.

E tutto questo fango, tutte queste infamie ricadrebbero per contraccolpo sul suo figlioccio il piccolo Maurizio, e sulla piccola Maria figlioccia della signora de Boreil.

La sua felicità, la tranquillità sua, la stima pubblica riconquistata per i pochi anni che ancora gli restavano da vivere meritavano di essere acquistati a così caro prezzo così crudelmente? Egli non lo pensava.

Avvicinatosi quindi al candelabro che il marchese aveva acceso qualche ora prima, ne appressò la lettera alla fiamma.

— Cosa fate? – esclamarono nel medesimo tempo Marco e Luigia.

— Il mio dovere – rispose tranquillamente Legrand.

I giovani fecero per trattenerlo.

Era troppo tardi.

La confessione del marchese d'Ambre era ridotta ad un po' di cenere.

— Ho fatto bene, Maria? – chiese Legrand rivolgendosi alla signora de Boreil.

— Sì – rispose ella porgendogli la mano – avete fatto bene. Ne sono orgogliosa e al vostro posto avrei certamente agito come voi. Non ci mariteremo Maurizio; ai bei sogni così a lungo accarezzati non ci penseremo più. Ma in mancanza dell'amore ci resta l'affezione; giacchè non posso essere vostra moglie, sarò vostra sorella.

— Sì, mormorò Legrand – mia sorella.

E fregandosi ancora gli occhi su cui spuntava una lagrima impercettibile disse:

— Animo, non pensiamoci più.

— Ma noi ci penseremo sempre – esclamò Marco – ci rammenteremo sempre che mai cuore più grande e più magnanimo non battè in petto umano.

— Che mai amica fu tanto buona ed amorevole, soggiunse Luigia gettandosi al collo della signora de Boreil.

Non vi fu bisogno di mettere lady Davray e Volwet al corrente della situazione.

Tutti due avevano assistito al principio della confessione del marchese fatta a La Valleitte al cospetto del procuratore della repubblica, e avevano indovinato il dramma del quale la fatalità aveva così bruscamente fermata la soluzione.

Volwet porse spontaneamente la mano al dottore mentre lady Davray abbracciava la signora de Boreil.

Un istante dopo il marchese d'Ambre era deposto sul suo letto e tutti inginocchiati pregarono.

L'alba li sorprese in questo atteggiamento.

Allora si fecero udire gioconde grida di fanciulli.

Erano Maurizio e Maria che nulla comprendendo di ciò che era accaduto sorridevano al sorgere del giorno.

I loro genitori andarono a trovarli.

Marco e Luigia, preso ciascuno in braccio il piccolo Maurizio e la piccola Maria avvicinarono al volto di Legrand e della signora de Boreil i due bimbi rosei che sbarravano i begli occhi senza comprendere, e dissero:

— Abbraccia tuo padrino Maurizio.

— Abbraccia tua madrina Maria.

— Cerca un giorno di rassomigliargli soggiunse Marco.

— Di essere buona come lei – continuò Luigia.

Padrino e madrina abbracciarono i loro figliocci che sorridevano graziosamente e dissero loro nel medesimo tempo:

— Sì, poveri fanciulli, ma cercate sopra tutto che il destino sia per voi meno crudele. Cari tesori adorati, siate più felici!

FINE

---

28 aprile. Aggiungo nuovi fervidi auguri tuo onomastico. Ancora mi sei nel cuore. — Giornale giuntoti da Roma, però trovomi quassù donde ricevesti biglietto. Pensami MONTECITORIO. c 5360

Mina. Fede mai svanita delizioso passato spero vicende trascorse non avranno affievolito tuo amore. Quante cose dirti, come? Perchè non scrivi. Indicandomi mezzo? Passerò sempre ore 3. Tua presenza mi farà rivivere, ti ho troppo amato per averti dimenticata.
IACCHIO. c 5554

Camelia. Domani parte lettera. Saluti affettuosi.
SPERANZA. c 5564

Valnigilo. Perdonami sfiducia, mi ravvedo e prometto amarti sempre maggiormente e ricordarti ogni istante. Scrivimi spesso.
AMARANTO. c 5557

Alba. Non scrissi attendendo lettera come intesi. Ringrazioti affettuosa memoria. Assicuroti conservo sempre gratissimo pensiero tuo amore; tuoi dubbi assurdi; pregoti bandirli. Non desidero dimenticarmi; ma facciati ragione circostanze calmando tuo spirito, ricercando distrazione tranquillità, conservandomi affettuoso ricordo. — Verrò quanto più presto convincerammi tua ragionevolezza ed eliminato pericolo riaccendere passione. Saluti. AURORA. c 5548

400. Grazie, le tue parole renderebbero meno amara lontananza voluta acconsentendo viaggio, ma non scrivere perchè impossibile risponderti con questo mezzo. Sempre pronti. Quando ritornerai, sia pure fra un anno, ti dirò tutto, i dubbi che hanno distrutto ogni speranza del tuo PIETRO. c 5549

Mina. Tempo passerà. Nostro amore sarà eterno. Saremo felicissimi. Partirai presto. — Scriverotti spesso. Immutabilissimo MISSIS. c 5546

Udinese. Segue la fatalità. Vi sono sempre. Scrivetemi sovente. Non siete sola a soffrire. — Ricordatel c 3368

Stellina 25. Scrissi «Tribuna» ma smarriasi lettera. — Ricevuta tua, grazie. Sto benissimo, ti vorrei meco. Adoroti. c 3655

Ada mia. Affettuosissima fecemi gran bene. Grazie tesoro, saperti convinta mio amore. Sebbene desidero vederti presto, avvisoti causa imprevista forse non potrò venire; cercherò però disimpegnarmi. Raccomandoti prudenza. Amami sempre. Ardentissimi. c 5547

Successo Mondiale
La **Pyithon** dà vigoria, lucidezza di mente, buon umore, salute costante e prolunga la vita. *In tutte le farmacie.* [illegible]

Avvisi economici — Cent. 5 a parola — Minimum L. 1.

Governante inglese cerca posto in buona famiglia. Parla bene francese, tedesco. Pratica musica. Ottime referenze. Scrivere B 5483 Haasenstein e Vogler, Roma.

Cedesi ristorante primordine, Firenze; ritiro commercio. Situazione centrale, lusso, eleganza, macchina per cucina, gas, cantina. Dirigersi Giovanni Piombanti, Tipografia, via S. Gallo, 33, Firenze. 5106 F

Affittasi, Via Calatafimi, 26, p. 3°, appartamentino 4 camere, corridoio, cucina, tutto bene rimesso nuovo. Esposizione mezzogiorno-ponente. Chiavi portiere. c 5550

Rappresentanti, viaggiatori, corrispondenti, ricercano ovunque cinquecento importantissime fabbricheestere nazionali. Indirizzi, schiarimenti possonsi avere abbonandosi, lire una, Gazzetta Rappresentanti, Firenze. 5285 F

Vendesi elegante Villetta con annessi rustici, giardino, terreno coltivabile. Posizione amenissima, un chilometro da Terni. Per trattative rivolgersi avvocato Scotti, Borgognona, 42, Roma. c 5238

Affittasi subito in situazione centralissima, al Corso, fra piazza Venezia e piazza Colonna, al primo piano di un palazzo, grandi splendidi locali, adattatissimi per ufficio, Banco ecc. Per schiarimenti scrivere H 2670 R Haasenstein e Vogler, Roma.

Appartamentino libero, elegantemente mobiliato, due o tre vani con cucina, esposto mezzogiorno, affittasi subito. Dirigersi portiere, via Porta Pinciana, 41. c 5167

Acquisterebbesi macchina litografica fabbrica tedesca usata, ottima condizione. Rivolgere offerte G. Cagliata, via Paoli 20, Livorno. c 5559

Ufficio legale. Trattansi cause Cassazione, Corte conti, Consiglio di Stato e pratiche presso Ministeri. Pagamento postelpato. — Rivolgersi avvocato Morisi Roma. c 5565

Laureandi. Si danno estesissime traccie per qualunque tesi di laurea; formasi qualunque lavoro letterario-legale. — Dirigersi prof. Giulio Giulietti Roma. c 5566

Cercasi semifissa usata in buono stato, da 50 a 60 cavalli. Pagamento pronti contanti. Rivolgersi ingegnere Lenner, Foligno. c 5558

Ricerca di attivi incaricati per vendere a privati prodotto alimentare rinomatissimo indispensabile ogni famiglia. - Scrivere Molinari Enrico, Parma. c 5397

Affittasi vuoto quartiere nove vani splendida posizione prossimità XX settembre. — Rivolgersi Corso, 124. c 5561

Corrispondenze private — Cent. 10 a parola — Minimum L. 1

6 Aprile. Le ultime parole che mi dicesti ieri sera mi addolorarono profondamente ed erano molto ingiuste. Se non avessi avuto intenzioni rette mi sarei comportato diversamente. Vorrei scriverti in altro modo per mostrarti quanto poco ti sei curata di me! — Sono certo che ami un altro e per troppo non posso dimenticarti. Io Spero uno di questi sere rivederti. c 5556

Laura. Non m'inganno, se m'ami palesa verità, altrimenti addio.
SOLE. c 5567

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima – Sedente in Milano – Capitale L. 180 milioni – interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 aprile 1896. (29ª decade).

	Rete principale (*): Esercizio corrente	Rete principale (*): Esercizio precedente	Rete principale (*): Differenze	Rete secondaria: Esercizio corrente	Rete secondaria: Esercizio precedente	Rete secondaria: Differenze
Chilom. in esercizio	4407	4407	—	1291	1085	+ 206
Media	4407	4370	+ 37	1249	1084	+ 165
Viaggiatori	1,492,956 29	1,487,898 69	+ 5,058 59	88,032 92	57,327 71	+ 28,705 21
Bagagli e Cani	82,011 15	81,081 03	+ 930 12	2,942 12	1,201 03	+ 1,741 09
Merci a G. V. e P. V. acc.	336,237 64	328,251 17	+ 7,986 47	15,749 99	9,386 32	+ 6,069 06
Merci a P. V.	1,598,486 49	1,587,856 98	+ 10,629 51	65,076 25	58,955 90	+ 7,120 36
TOTALE	3,509,691 56	3,485,062 87	+ 24,628 69	170,506 69	128,870 96	+ 42,635 72

Prodotti dal 1° luglio 1895 al 20 aprile 1896.

	Rete principale: Esercizio corrente	Rete principale: Esercizio precedente	Rete principale: Differenze	Rete secondaria: Esercizio corrente	Rete secondaria: Esercizio precedente	Rete secondaria: Differenze
Viaggiatori	38,729,688 22	36,506,690 53	+ 2,222,997 67	2,064,906 70	1,805,439 92	+ 259,466 78
Bagagli e Cani	1,886,573 58	1,782,388 56	+ 104,185 02	66,874 29	44,666 13	+ 22,208 16
Merci a G. V. e P. V. acc.	9,696,002 62	9,087,281 13	+ 608,721 49	418,000 00	348,579 57	+ 69,420 43
Merci a P. V.	47,844,928 33	45,049,398 50	+ 2,795,539 86	1,928,004 99	1,661,504 85	+ 266,500 14
TOTALE	98,157,202 80	92,424,753 74	+ 5,732,449 06	4,472,785 98	3,854,890 47	+ 617,895 51

Prodotto per chilometro

della decade	796 39	790 90	+ 5 49	132 07	116 93	+ 15 14
riassuntivo	22,278 09	21,146 88	+ 1,132 10	3,391 09	3,556 04	+ 15 05

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 53) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze